TRACTATUS CRITICO-BIBLICUS DE CONCORDIA EVANGELISTARUM CIRCA...

Ottavio Marenghi, Jean-Sifrein Maury

Digitized by Google

6
40/II
24

Divisions
R.
12.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

TRACTATUS CRITICO-BIBLICUS

DE CONCORDIA EVANGELISTARUM CIRCA RESURRECTIONIS CHRISTI HISTORIAM

UNA CUM ADNEXIS THESIBUS

EmO ET RmO DmO

D. JOANNI SIFREDO CARDINALI MAURY

ARCHIEPISCOPO EPISCOPO
MONTISFALISCI ET CORNETI

NUNCUPATUS

AB OCTAVIO CAN. MARENGHI in Seminario Falisco Alumno, et *BIBLICARUM INSTITUTIONUM* Auditore.

MONTEFALISCO MDCCCVIII.

SUPERIORUM FACULTATEM.

Del P. Mro Luigi Mia Nanni

Digitized by Google

Digitized by Google

THESES

I. Resurrectio D. N. J. C. unum est ex capitalibus Christianæ Religionis fundamentis.

II. Cujus quidem facti veritatem certo credimus, et evidenter demonstramus irrefragabilibus testimoniis.

III. Primo ejusdem Christi, qui prædixit;

IV. Secundo Apostolorum, qui promulgarunt;

V. Tertio Judæorum, qui impugnarunt;

VI. Quarto Ecclesiæ, quæ credit.

VII. Nam criminatio a militibus Apostolis impacta de corpore Christi clam per furtum ablato fabulam omnino sapit Judaicam male excogitatam.

VIII. Tot apparitiones Christi redivivi, et-si non toti Synagogæ factæ, sed *testibus a Deo præordinatis*, scil. Apostolis omnibus, alliisque Discipulis, atque etiam *plusquam quingentis fratribus simul*, notante Paulo, Resurrectionis factum ad humanæ certitudinis pro illis phisicæ, pro nobis moralis evidentiam perducunt.

IX. Miracula autem Apostolica in ejus confirmationem patrata Divinam ingenerant certitudinem ob Divinæ omnipotentiæ testimonium.

X. Neque Evangelicæ obstant antilogiæ. Ea enim quæ præcipua est, de prædicta triduana Christi Sepultura, quæ non videtur plene adimpleta, egregie per Sinendochen explicatur, cum omnes tridui partes habeantur, ex quibus explicatur.

XI. Trinoctium etiam habetur in Jonæ figura præsignatum, si tridui dies pro *naturalibus*, non vero *usualibus* supputentur.

XII.

Digitized by Google

XII. Hinc Zegeri hypothesim in Ionæ figura non triduanam Christi sepulturam, sed totum vitæ ejus curriculum præsignatum fuisse statuentis, novitatis & temeritatis nota inurendum censemus.

XIII. Eos etiam sigillamus, qui ad triduum habendum vel anticipant diem mortis Christi, vel posticipant, ut ita dicam, diem Resurrectionis.

XIV. Neque repugnant Evangelistæ quoad præparationem unguentorum, adventum mulierum ad sepulcrum, visiones Angelorum, & Christi; neque apparitionum Christi series penes Evangelistas ullo pacto pugnat.

Disputabuntur die 23. Augusti Præside IO. ANGELO CAN. MECONI Sac. Script. Professore, & Sem. ac Colleg. Rectore.

CONCORDIA VANGELICA CIRCA LA RISURREZIONE DI CRISTO.

CAPO I.

Dimostrazione della verità della Risurrezione di Cristo.

AD un apologista della Religione rivelata incombe il pieno, ed adequato incarico di stabilire sotto ogni rapporto la verità de' Santi Vangeli, e di garantirla per ogni verso dagli attacchi della miscredenza. All'armonista però de' medesimi non ispetta, che l'unica parte di ridurre a concordia, e consonanza i soli passi Vangelici frà loro discrepanti, e di somministrar delle sode e naturali risposte tratte coll'ajuto della critica sacra dalle viscere dell'opere stesse, onde occorrere con fondamento alle difficultà quindi emergenti della tanto immeritamente decantata discordia, di cui fà strano abuso l'incredulità de' Deisti, per offuscare la luce della verità di questi titoli primitivi della Cristiana Religione.

Ci lusinghiamo fin quì, di non aver deviato dal nostro assunto. Perlochè restandoci ora a conciliare la storia della Risurrezione di Cristo, dovremmo noi supporre questo fatto come già provato, e sbarazzarlo soltanto dall'antilogie, che gli si oppongono. Ma siccome li passi stessi, dalla discrepanza de' quali si traggon qui dai miscre-

Digitized by Google

denti i principali argomenti per negare la Risurrezione, ben conciliati ed intesi servono viceversa di prove per fondarla, abbiam stimato pregio dell' opera, in quest' ultima parte di Concordia riunir tutti i capi di controversia in un sol punto di vista, si perchè l' unità, e la brevità del suggetto pareva richiederlo, sì perchè quest' unico fatto della Risurrezione è di tal peso e natura, da poter anche isolatamente, quando sia ben discusso é dimostrato, stabilire tutto l' edificio della dottrina vangelica, essendo il capital fondamento della medesima.

§. 1.

La verità della Risurrezione di Cristo è un de' primari fondamenti della nostra credenza.

NON dobbiamo maravigliarci de' tanti sforzi degli odierni miscredenti in ammassare cavilli sopra a cavilli per distruggere, o almeno imbrogliare il fatto della Risurrezione di Cristo. Decisi, come sono, a chiuder gli occhi ad ogni articolo rivelato, specialmente contro questo si allarmano, che è qual fondamento e base di tutti gli altri. La Sinagoga gli ha preceduti tanto nella durezza del cuore per non sottomettervisi, quanto nell' astuzia e frode per ismentirlo. Come questa, così dessi comprendon bene, che se potessero riuscir nel disegno di annientare il fatto della Risurrezione di Cristo, non sarebbe più Cristo quell' Uomo-Dio, per cui s'è enunziato, e il corpo della sua dottrina non

Digitized by Google

non sarebbe, che un tessuto di vane frottole, ed un ammasso di mere imposture; e così tutta la Religione Cristiana con tutti i suoi bei dogmi, e decantati miracoli rovinerebbe tutta ad un colpo.

Anche l'Apostolo Paolo conosceva la legitimità di questa orribile conseguenza, se ammissibile mai fosse l'ipotesi dell'insussistenza del fatto della Risurrezione di Cristo. Quindi è, che in faccia a tutta la Chiesa nascente non temeva di dire 1. Cor. XV. v. 14. *Si Christus non resurrexit, inanis est ergo prædicatio nostra; inanis est et fides vestra: invenimur autem et falsi testes Dei, quoniam testimonium diximus adversus Deum, quod suscitaverit Christum, quem non suscitavit.* Di cadauno degli articoli della fede si potrebbe veramente dire lo stesso, giacchè la Religione si fonda sulla veracità di Dio, che non ammette nè fallo, nè menzogna alcuna; e se gli Apostoli, per lo di cui istromento e canale ci sono stati annunziati gli articoli, avessero fallato in un solo, avrebbero rovesciato con una mano tutto l' edificio della fede, che avevano coll' altra innalzato, non sarebbero stati il sostegno e le colonne della verità, perchè non basate sopra il fondamento della divina indifettibile veracità.

Ma se di ciaschedun dogma di fede si può dire lo stesso (tanto bene è coordinato e colligato insieme tutto il corpo della dottrina vangelica!), specialmente ciò è palpabile ed evidente nell' articolo della Risurrezione di Cristo. Perciocchè trattasi di un articolo, che è il miracolo dei miracoli di Gesù; che è il compendio e l' epilogo di tutti i

suoi miracoli; che mette il suggello a tutto il corpo di sua dottrina; che autentica tutta la sua novella costituzione; che è come l' anello necessario dall' una parte alla concatenazione di tutti i passati eventi, e che dall' altra immobilmente sostiene a se sospesa la progressione immancabile di tutti i susseguenti.

Gesù Cristo medesimo, che avea data per prova della sua divina missione la folla di tutti gli altri prodigj operati in vita, quasi dimentico dei precedenti si ristringe finalmente ad assegnare nella figura di Giona questo segno solo del suo risorgimento dopo d' un triduo all' incredula Sinagoga, che lo pressava a darle un segno senza eccezione: Matth. XII.v. 39. *Generatio mala et adultera signum quærit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonæ Prophetæ. Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus et tribus noctibus, sic erit filius hominis in corde terræ tribus diebus et tribus noctibus.* Con che Cristo chiaramente addimostrò a tutta la Sinagoga, e con essa a tutti i miscredenti, che senza contare tutti gli altri suoi prodigj questo solo, che è il massimo, dovea bastare per tutti se non a convertirli resipiscenti, almeno a condannarli caparbi, e convincerli sul confronto della loro ostinata incredulità in faccia alla pronta penitenza de' Niniviti, che si arresero alla prima predica di Giona, perchè miracolosamente uscito dal triduano suo ergastolo del ventre della balena, quando che essi neppur s' arrenderebbero al più stupendo di tutti i prodigj, cioè alla uscita di se redivivo dalle triduane squallide tenebre d' un sepolcro. Essendo dunque la Risurrezione

zione di Cristo il più deciso documento della sua Religione, ritorniamo a ripetere coll' Apostolo: *Si Christus non resurrexit, inanis est fides nostra*.

Gesù Cristo s' era dato per messia, e per figliuolo di Dio, avea predicato la sua dottrina, l' avea confermata con tanti miracoli, paralellizata con tante profezie in se adempiute. Fin qui tutto era chiaro. Se non che, malgrado tutto ciò, si vede finalmente divenire il bersaglio de' suoi nemici, e soccombere ad una dura passione, ad una morte ferale. Ecco lo scoglio, in cui urta la sinagoga, la gentilità, gli stessi discepoli. Questi lo abbandonano pusillanimi; la croce a cui fu attaccato diviene lo scandalo de' giudei, che non sanno comprendere come un uomo, che ha salvato gli altri, non possa salvare se stesso; come un uomo, che si fa figlio di Dio, morir possa sospeso in un patibolo, e che perciò lo invitano a discenderne, per esser disingannati. I gentili reputano una pazzia adorare un Dio crocifisso; nè hanno niente di più appariscente di poter rinfacciar ai martiri tradotti ai loro tribunali, che questa loro stravaganza. Se Cristo colla sua Risurrezione non dissipa queste nubi, il mondo più non gli crede. *Si Christus non resurrexit, inanis est fides nostra*. La sua Risurrezione però giustifica la sua morte, ed anima la nostra fede. Ella incoraggia i discepoli, convince i giudei, persuade i gentili. Ella dilegua tutti i dubbj, impone il silenzio a tutti gli umani riflessi, strangola tutte le umane repliche. Cristo è morto, ma qual trionfator della morte, per assorbirla nella sua vittoria, per distruggerla colla sua nuova vi-

ta

Digitized by Google

ta immortale. Ogni suscitamento prodigioso è un oltraggio fatto alla morte; la quale però si rivendica del suo torto col diritto, che seco serba, di ricidere di nuovo lo stame di quella vita. Cristo risorto ad una vita immortale, ha spezzata la sua falce, ha distrutta la sua potenza, ha annientato il suo impero. E se è morto da Redentore, è risorto da Dio. Dunque è evacuato lo scandalo della croce. Dunque la Risurrezione di Cristo anche agli occhi della ragione giustifica pienamente la nostra credenza. La fede non è più una follia, una vanità. Dunque in questo fatto solo separatamente ancora dagli altri miracoli riposa particolarmente la verità del Cristianesimo. Dunque la Risurrezione di Cristo è veramente un de' primari fondamenti della nostra credenza.

§. 2.

Il fatto della Risurrezione provato dall' autorità de' suoi Testimoni. Gesù, che la predisse fu il primo anticipato Testimone della sua Risurrezione.

IL fin quì detto è incontrastabile. Ma è poi Cristo veramente risuscitato? Mi accingo tosto a dimostrarlo con precisione riducendo le prove ad un solo capo, all' autorità cioè de' suoi testimoni. Quali sono eglino i testimoni di questo fatto? Rispondo: Primo Gesù, che lo predisse: Secondo gli Apostoli, che lo publicarono: Terzo i Giudei, che lo impugnarono.

Principio da Gesù. Induco Lui per primo anticipato testimone della sua futura Risurrezione nella

nella predizione, che ne ha fatto ai suoi Discepoli dall' un canto, e agli Scribi e Farisei dall' altro. Ometto per brevità gli altri passi, e mi ristringo a questi due soli.

Predizione fattane agli Apostoli Matth. XX. v. 38. „ Ecco che noi ascendiamo a Gerusalemme, e „ il Figlio dell' Uomo sarà consegnato ai principi „ dei Sacerdoti, ed agli Scribi, che lo condanne„ ranno alla morte, e lo daranno in balìa de' gen„ tili (cioè di Pilato, e de' Soldati Romani) per „ essere sputacchiato, flagellato, e crocifisso, e „ *il terzo giorno risusciterà* „.

Predizione fattane agli Scribi e Farisei Marc. XII. v. 38. seq. „ Allora alcuni degli Scribi, e de' „ Farisei impresero a dirgli: Maestro, vogliamo „ da te vedere un segno. Il quale rispondendo lo„ ro soggiunse. Questa razza perversa ed adultera „ dimanda un segno, e non le sarà dato altro se„ gno, che quello del profeta Giona. Poichè sic„ come Giona restò tre giorni, e tre notti nel ven„ tre della balena; così il figlio dell' Uomo *resterà* „ *tre giorni e tre notti nel seno della terra* „.

Premesse tali predizioni ragiono così. Gesù Cristo non potè predire la sua Risurrezione, che o come un inviato da Dio per autenticare coll' ultima prova più luminosa la sua divina missione; o come un impostore per colorarla con una delle maggiori menzogne. Ora questa menzogna nel caso presente repugna alla stessa qualità d'impostore; dunque resta averla fatta solo come inviato da Dio. Dunque è Egli di fatti risuscitato. Le conseguenze qui son giuste, non essendovi altro carattere di

mezzo

mezzo, che possa convenirgli per quanto si raffini il pensiero. E trattandosi di due caratteri contraditorj, ne' quali l'esclusione, ossia repugnanza dell' uno porta l' inclusione, ossia la sussistenza dell' altro; qualora io dimostri, che non potè qui Cristo parlar da impostore, e che questa impostura qui affatto repugna, non ho bisogno più d'altro esame per convincermi, che Ei qui ha parlato da inviato di Dio; bastami la sola sua predizione; essa sola mi rende immancabile il suo risorgimento; e senza altra aspettazione, senz' altra ricerca, anche pria del successo, tengo già la sua risurrezione per fatta.

Questi sono principj senza replica, che mi lasciano solo a dover provare, che repugna nel caso presente, che Cristo parlasse da impostore. Questa repugnanza a colpo d'occhio s'affaccia tutta nella stessa sola supposizione. Un' impostore egli è un furbo, e non un'insensato. L'impostura è figlia della oculata e doppia scaltrezza, e non della sciocca semplicità ed ignoranza. L'impostura tende a produrre la seduzione, e non il disinganno. Chi spaccia una menzogna manifesta, e che nell' atto di spacciarla somministra da per se stesso il modo di ravvisarla per tale; sarà un pazzo, uno sciocco, un fanatico, ma non un impostore. Un impostore, che per un gran tempo sia riuscito a farsi credere, o almeno a suscitare de' dubbi, che ei veramente merita credenza, qualora nel fine da se stesso rinunzia a tutto il suo credito, che ha antecedentemente acquistato, e lo riduce tutto all' ultima prova, che vuole darne, e questa sia una chiara men-

ra mensogna, e tale, che egli stesso indichi e pubblichi il mezzo, e l'occasione di poterla ravvisare per tale, costui non è più un impostore malizioso, ma unò sciocco, e insensato, che si vuol togliere da se stesso la maschera, che vuol finire, non continuare la sua commedia.

Or qui siamo nel caso. I maggiori nemici del Vangelo, come sono i Giudei, e i moderni Deisti, gli uni e gli altri de' quali sudano tanto per rovesciarlo, non considerano Cristo, che n' è l'autore, come uno sciocco favoleggiatore, ma come uno scaltro impostore, abilissimo ad operare coll' ascendente del suo genio e colle più raffinate manovre la seduzione la più imponente. Anche per essi Gesù o è l'inviato di Dio, o è l'impostore; o il Cristo, o il seduttore, non vi veggono neppur essi altro mezzo.

Ma dove sono i caratteri dell' impostura nella predizione del suo Risuscitamento? Egli lo predice ai suoi maggiori amici, cioè ai suoi Discepoli, e ai suoi maggiori nemici, cioè agli Scribi ed ai Farisei; e lo predice per metter il suggello a tutta la sua divina missione, per assegnare come la pietra di paragone della verità o falsità di tutto il suo Vangelo. Ne determina anche il tempo, e lo ristringe a soli tre giorni. Se Egli è l'inviato di Dio, persuaso perciò della riuscita in questa grande promessa, conveniva bene, che la preconizzasse e ai suoi Discepoli per rianimarli dal naturale scoraggimento, che doveva in loro destare lo scandalo della Croce; e ai suoi nemici per conquidere tutti i loro sforzi, e portarli all' ultima disperazione coll' ultima prova

Digitized by Google

del maggiore convincimento . Ma se egli è un' impostore , lascia appunto di esserlo in questa predizione . Quale stupidità inconcepibile in un impostore ! Non vede Egli , che in predire così la sua Risurrezione ai Discepoli , e ai Farisei , va a perdere i suoi amici , e non guadagna i nemici ? Non vede Egli, che questa sola predizione insensata è capace in un istante rovesciare tutta l'opera della sua vita con aprir gli occhi de' partigiani , che ha sedotti, e con aumentare l' odio de' suoi avversari , che non ha mai potuto ingannare ? Forse può Egli sperare, che i suoi discepoli gli perdoneranno questa mensogna , e che s' uniranno dopo la sua morte a sostenere e perpetuarne l' impostura ? E come sa egli , che il suo corpo distaccato dalla Croce sarà messo fra le braccia di Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea , onde sappiano dove è sepolto ? che i discepoli verranno a capo di rubarlo , e farlo sparire , e persuadere al popolo la favola della Risurrezione ? Ha forse Egli così concertato con essi ? E se ha tramato questo odioso comblotto con rivelarlo ai suoi persecutori , e confessare anche il dì della pretesa Risurrezione, non viene egli ad avvertire così i Giudei a tenersi in guardia contro le intraprese dei suoi discepoli , e sollecitargli ad impiegare de' mezzi sicuri e facili di prevenirla ? E l' avrebbero prevenuta senza dubbio, se la prudenza umana potesse qualche cosa contro l' arbitro della vita e della morte .

Conchiudiamo . La predizione di Gesù in questo capitale articolo non presenta alcuno de' soliti colori dell' impostura , anzi s' oppone direttamente

mente a tutte le idee, che noi ne portiamo. Che se Gesù non parlò qui da impostore; dunque parlò come inviato di Dio. Dunque egli è risuscitato. E così egli per noi è stato il primo anticipato testimone del suo risorgimento.

§. 3.

Testimonianza della Risurrezione fatta dagli Apostoli, e dagli altri discepoli, che la pubblicarono.

DOpo la testimonianza della Resurrezione, che abbiamo tratta invincibilmente dalla predizione di Gesù avanti il successo, passiamo all' altra, che dopo l' avvenimento ce ne rendono unanimamente i suoi Apostoli ed i suoi discepoli, i quali ci assicurano d' averlo nello spazio di quaranta giorni molte volte veduto(Act. I. 3. *Præbuit seipsum vivum in multis argumentis per dies quadraginta apparens eis, et loquens de Regno Dei*), d' aver seco parlato, d' averci conversato coll' intimità la più familiare, e d' aver prese tutte le precauzioni e misure per certificarsene pienamente.

Non si può rigettare, senza cadere nell' assurdità d'un Pirronico-Scetticismo la deposizione unanime di tanti testimoni oculati. Uopo è spogliarci di tutto il buon senso, e calpestare tutti i motivi della fede umana, se si voglia ricusare una sì imponente testimonianza.

Come non arrendersi ad una nube di tanti testimoni? Anche dessi si vorranno far passare per impostori? Sventiamo una calunnia, che affatto

Digitized by Google

non si può loro affibbiare . E per proceder con ordine dimostriamo , *che eglino non poterono esser ingannati nella prattica cognizione di questo fatto , nè ingannare altri nella pubblicazione* ; che è quanto dire , che non furono essi nè sedotti , nè seduttori .

Primo . *Non poterono eglino essere ingannati nella cognizione prattica del fatto della Risurrezione* .

Eran gli Apostoli e i Discepoli di Cristo (come si descrivono loro stessi ,e nissuno mentisce a sua vergogna e confusione) quasi tutti idioti, tardi nell' apprendere , e restii nel credere , rimproverati dal loro maestro di questo difficile carattére , massime in proposito della Risurrezione . O fosse questa grossolana durezza un genio proprio di quella nazione ; o difetto e pregiudizio d' educazione ; o radicata fosse ne' loro animi troppo profondamente la falsa supposizione del Regno temporale del Messia , in cui taluni di loro amavano avere i primi posti , il fatto è , che dopo un discepolato triennale non sapevano ancora spiritualizzare , per dir così , le loro materiali idee , e malgrado le tante predizioni della Risurrezione , nel mentre aspettavano una venuta di Cristo col treno ed equipaggio da Re temporale, non sapevano ancora del tutto accomodarsi ad un di lui risuscitamento , che non portava seco la prima esterior pompa d'una pubblica comparsa reale . O credevan dunque la Risurrezione di Cristo debolissimamente , o piuttosto mal sicuri ne dubbitavano. A renderli siccome al sommo costernati , così al sommo diffidenti avea anche molto contribuito lo scandalo della croce .

Ecco il vero e genuino stato , in cui tuttora eran

eran gli apostoli, e i discepoli di Cristo dopo il triduo della di lui sepultura; in uno stato cioè di desolazione, e perplessità, che li rendeva circospetti a niente precipitare, per paura di vieppiù compromettersi. In uno stato non di prevenzione, e credulità, che porta seco un anticipato favore al partito, che si prediligge, ma di diffidenza e di dubbitazione, che non sa decidersi senza previa e diligente inquisizione, e senza piena maturità. Sicuramente non è questa la disposizione d'uomini, che possano essere in questo fatto ingannati. Sfido i deisti i più decisi a sincerarsi della non dico prudente, ma eccessiva contrarietá, che eglino opposero al fatto della Risurrezione prima di crederlo.

Io non farò qui, che compendiare la serie delle loro opposizioni, dalla quale risulterà, che i deisti appena hanno avvanzate mai tante objezioni contro questo fatto, quante se ne fecero i discepoli di Cristo prima d'ammetterlo.

I primi rapporti vengon da femmine (egli è vero), ma tali, che una giudiziosa ascética non saprebbe non approvare. Non eran queste false divote, che affettano di camminare per vie straordinarie, dove è frequente l'inganno. Il loro zelo era discreto; malgrado il fervore, che faceva loro desiderare di profumar subito il corpo del Redentore, facendo violenza ai trasporti del loro amor proprio, se ne astengono nel dì del Sabbato, e sommettono il proprio volere a quello della legge di Dio. Furon diligenti, perchè levaronsi di gran mattino: *Valde mane*. Furon prudenti, perchè in quell'oscurità non andarono sole, ma in numerosa compagnia.

Fu-

Furono finalmente umili, perche non cercarono se stesse, ma Dio, e anche un Dio umiliato, non aspettandosi di vedere nè lui vestito di gloria, nè angeliche apparizioni, e non pretendendo altra consolazione, che quella di rendere alle spoglie del loro Maestro gli ultimi omaggi col bagnarle delle loro lagrime, e profumarle co' loro balsami.

Una saggia critica avrebbe ammesso il loro rapporto; ma gli Apostoli non già, i quali pensando solo, che le relazioni venivano dal debbol sesso suscettibile d' ogni illusione, non ne fanno gran caso. Sono donne, e tanto loro basta. Di fatti viene Maria Maddalena col rapporto della comparsa fattale da Gesù; e non le prestano fede: Marc. cap. X. v. 13. *Et illi audientes qeia viveret, et visus esset ab ea, non crediderunt.*

Arrriva Giovanna, con Maria di Jacopo, e con Salome ed altre della loro comitiva, quali tutte annunziano la visione angelica, che cerziorate le avea del Risorgimento di Cristo, e sono prese per deliranti. Luc. XXIII. 2. *Et visa sunt sicut deliramentum verba ista; et non crediderunt illis.* Vi aggiungono anche un apparizione fatta loro dallo stesso Signore per istrada nell' atto che frettolose se ne tornavano Matth. XXVIII. 8. ma non fece neppur questo racconto eguale impressione nell' animo de' discepoli più o meno risoluti di non prestar fede a relazioni femminili, attribuendo all' alterata fantasia si fatte pretese comparse.

Pietro solo e Giovanni ne sono alquanto più tocchi di loro, e si mettono in curiosità d' indagar le cose di fatto proprio. Corrono con disuguali pas-

si

Digitized by Google

si al sepolcro, lo trovano aperto e vuoto eccetto i lenzuoli, e la benda, che avevano già involto il corpo e la testa del loro Maestro. Giovanni a tal vista inclina a credere Joan. XX.8. *Tunc ergo intravit ille discipulus, qui venerat primus ad monumentum, et vidit, et credidit*; *nondum enim sciebant scriptum, quia oportebat eum a mortuis resurgere*; ma Pietro più irrisoluto di lui sen parte pensieroso e stupefatto, ma non convinto ancora, nè persuaso Luc. XXIV. 12. *Et abiit secum mirans, quod factum fuerat*. Bisognò, che il Signore gli si mostrasse in persona nel giorno stesso per assicurarlo Luc. ibid. v. 34. 1. Cor. XV. 5. Il di lui racconto però, a intender bene il contesto di S.Luca, non persuase, che alcuni pochi discepoli; in generale gli apostoli rimanevano tuttora o increduli, o molto dubbiosi.

Pare, che l'arrivo de' due discepoli, che ritornaron nel giorno stesso da Emmaus dopo la insigne manifestazione, che di se avea fatto loro il Signore, finalmente dovesse produrre necessariamente in tutti un assoluto convincimento. I dettagli di questa apparizione erano naturali, ed interessanti. Unita questa testimonianza a quella delle donne, e di Pietro non lasciava alla dubitazione alcun luogo. Eppure chi il crederebbe? La loro deposizione non incontra un più felice esito delle precedenti Marc. XVI. v. 13. *Post hæc autem duobus ex his ostensus est in alia effigie euntibus in villam; et illi euntes nuntiaverunt cæteris, nec illis crediderunt.*

Domando ora ai nostri deisti, se si può di buona fede sospettare in tutto il collegio Apostolico

col

col resto de' Discepoli la menoma precipitazione, o prevenzione nell' esame del fatto della Risurrezione? Non vi si scorge piuttosto una caparbieria, ed incredulità portata all' eccesso ? Non ci sentiamo internamente sommossi a rinnovare il rimprovero, che dopo sì lunga serie di manifestazioni fece loro il Signore : *O insensati,a che vi ostinate ancora a non credere* ! *O stulti & tardi corde ad credendum* !

Ma se sono sì difficili in credere all' attestazioni dei particolari loro colleghi, e in arrendersi alla fede degli occhi altrui, veggiamo se depongono la loro morosità, quando si tratti di fatto proprio. Ecco Gesù, che sul declinare del giorno stesso li sorprende quasi tutti congregati nel luogo medesimo. Li saluta secondo il suo ordinario costume, li rincora dal timore, onde naturalmente dovean esser compresi, e si confessa d' esser lui, lui stesso, che li visitava. Non osando in faccia dargli una mentita, nè del tutto ancora ricredersi della loro ostinazione, pure cavillando sul di lui ingresso a porte chiuse vanno internamente seco loro pensando, che Ei non sia quel desso, che risuscitato loro si presenti, ma uno spirito larvato della sua effigie. *Existimabant se Spiritum videre*. Luc.XXIV. 37. Lo scrutatore de' cuori penetra il loro pensiero, e dopo aver rinfacciato loro di non aver ancora creduto alle tante testimonianze avutene per parte de' loro colleghi (Mar.XVI. 14. *Et exprobravit incredulitatem eorum, et duritiam cordis; quia iis, qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt*), con paziente longanimità s' accinge a dileguare anche attualmente l' interno dubbio, che gli affanna. Quali

li tetrici pensieri, dice Egli, sorgono ad annebbiare le vostri menti? Luc. XXIV. 38. *Quid turbati estis, et cogitationes ascendunt in corda vestra?* Mirate le mie mani, e i miei piedi, e riconoscetemi per quel desso, che io sono. Palpate e vedete, che lo spirito non ha nè carne, nè ossa come me. Ne fa loro la mostra. Alla costernazione succede ne' loro cuori un risalto di trepida gioja, che li rende maravigliati, ma non ancora credenti. Ibid. v. 41. *Adhuc illis non credentibus, & mirantibus præ gaudio.*

Oh Dio! come tutte le passioni servono per imbarazzarli! Il timore li fa dubbiosi, e l' allegrezza gl' istupidisce. Sentono la sua voce, veggono la sua persona, mirano i luminosi vestigi delle sue piaghe, si fa loro la libertà di palparlo, e tutta questa prattica conversazione ancora non basta per pienamente convincerli. Vi sono altri segni amichevoli d' una più intima familiarità, onde reciprocamente meglio conoscersi? Sì v' è il convito; anche a questo si vegna. Avete, soggiunse Gesù, cosa alcuna a mangiare? Gli offrono una porzione di pesce arrostito, ed un favo di miele. Ne mangia in parte, e distribuisce loro il restante. Ibid. v. cit. *Adhuc autem illis non credentibus, et mirantibus præ gaudio dixit: habetis hic aliquid, quod manducetur? At illi obtulerunt ei partem piscis assi, et favum mellis. Et cum manducasset coram eis, sumens reliquias dedit eis.* Finalmente a tutte queste prove di fatto non possono non conoscere il miracolo della Risurrezione. E sebbene un miracolo portato a tanta evidenza anche isolato basti omai a pienamente convincerli, pure a soprabbondanza v' unisce ancora

Cristo la conformità delle profezie, che lo avevano preconizzato. Ibid. v. 46. *Quoniam sic scriptum est, et sic oportebat Christum pati, et resurgere a mortuis tertia die.*

Un argine di tante opposizioni, di cui s' erano gli apostoli, per dir così, barricati per negare il fatto della Risurrezione, non poteva essere appianato e disfatto, che a replicati assalti di tante prove, e di tanti esperimenti: Resta più alcun sutterfuggio alla cavillante incredulità per non sottomettervisi? Si vi resta ancora quello di toccare il corpo del Signore. Egli testè ne avea data la libertà ai ragunati discepoli, ma l' ardire era loro mancato. L' assenza di un apostolo, cioè di Tommaso, e la di lui ostinazione dà luogo alla providenza d' aggiungere questo nuovo argomento alla verità della Risurrezione. Rigetta egli temerariamente la testimonianza di tutti i suoi colleghi, e altamente si protesta, che, che se ei non vedrà co' suoi propri occhi gli squarci de'chiodi nelle di lui mani, e se non porrà il proprio dito nell' apertura del suo Costato, non vuol credere affatto. Così, che sul di lui convincimento vedeva quello di tutto il mondo, longanimamente nella comparsa, che di se a tutto l' Apostolato rinnovò otto giorni dopo, appellò il pervicace discepolo agli sperimenti richiesti. Il vide, il toccò, e prorùppe in quella confessione per quanto tarda, altrettanto fervida, e precisa: *Dominus meus, et Deus meus!*

Era necessario ai miscredenti di tutti i secoli un rappresentante della loro incredulità si intestato e ardimentoso per ispostarli dall'ultimo trincieramento, e per evacuare in persona di Tomma-

Digitized by Google

so tutte le loro sofisticherie, e renderli inescusabili. *Il dito di Tommaso,* dice il Crisologo Serm. 84. *è divenuto il maestro del mondo.*

Adoriamo l' economia della divina providenza, che dall' istesso fondo dell' umana malizia sa trarre gli spedienti per condurre a fine i misericordiosi disegni della sua sovrana pietà. L' indocilità si a lungo esame portata dagli apostoli nelle di lei mani ha servito di argomento a lasciare ne' mezzi del loro convincimento una piena ed ineluttabile dimostrazione del Risorgimento di Cristo. Egli però, che soprabbonda nei suoi tratti misericordiosi, non contento dell' accennate sue manifestazioni, ne rinnovò dell' altre, ed una specialmente nella Galilea alla presenza di più di cinquecento persone, secondo il novero dell'apostolo Paolo (I. Cor. cap xv. v. 6. *Deinde visus est plusquam quingentis fratribus simul*), che per dar peso maggiore alla sua attestazione ci fa osservare, che nel tempo in cui scriveva, eccetto alcuni gia trapassati, molti di quei, che avevano assistito a quella comparsa, vivevano ancora come testimoni irrefragabili di questo articolo: *Ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt.*

Ristringiamoci. Chi omai non vede, che i dubbi, la diffidenza, l'ostinazione istessa degli Apostoli in non credere al fatto della Risurrezione di Cristo, se non che dopo individuali prove ed esperimenti, allontanano da loro ogni taccia di precipitazione? Non poterono dunque essere ingannati nella prattica cognizione di questo fatto. Mostriamo ora l' impossibilità, che i medesimi formassero il disegno di trarre altri in inganno.

Secondo . *Non poterono gli apostoli ingannare gli altri nella pubblicazione del fatto della Risurrezione.*

Gli Apostoli pubblicando la Risurrezione di Cristo annunziarono un fatto , la di cui realtà avevano spassionatamente esaminata , e sperimentalmente conosciuta . La loro pubblicazione pertanto non essendosi aggirata circa una menzogna artificiosa , ma circa una prattica verità , le parti in essa eseguirono di banditori veraci, e non d' impostori cazziosi. Dal fin qui detto tuttociò è conseguente. Tuttavia a maggiormente stringere i miscredenti, prescindendo per un istante dalle stabilite premesse ,è agevole anche separatamente provare,che sotto qualunque supposizione gli apostoli in pubblicar questo fatto non poterono nè concepire , nè effettuare il disegno di trarre gli altri in inganno .

A riuscire nell' uno e nell' altro sarebbe stato necessario , che si fossero comblottati in un progetto sì vasto nella sua estensione , sì assurdo per la sua stravaganza , che mente umana, senza una follìa inconcepibile non potrebbe ideare , e forza umana non potrebbe eseguire .

Ecco il progetto , che nel fondo è lo stesso , che leggesi nella *Dimostrazione Vangelica* d' Eusebio di Cesarea . Io prego il mio leggitore di perdonarmi per un' istante il linguaggio dell' empietà , di cui dietro le traccie di quell' antico apologista della Religione mi valgo ancor io per dimostrare l' impossibilità tanto dell' impostura per parte degli apostoli , che han testificato la Risurrezione , quanto della seduzione per parte d' un mondo,che l' ha creduta .

Appena morto Gesù e sepolto , Pietro riavutosi

tosi dal precedente sbigottimento, in cui l'avea gittato la sua temerità e debolezza, aduna in assemblea nella casa, forse di Giovanni cognominato Marco, non solo i suoi 10. colleghi, ma ancora tutti gli altri partigiani di Gesù, che dalla Galilea l'avean seguito in Gerusalemme, non escluse neppure le donne di questo partito, e così parla loro:

„ Amici miei, noi abbiamo sbagliato in darci „ alla seguela di Gesù. Incantati dalle sue pre„ diche, e maravigliati de' suoi portenti ci siamo „ troppo ciecamente fidati di lui lusingandoci, „ che si sarebbe fatto Rè d'Isdraello, e che a„ vrebbe a noi dati i primi posti nella sua corte, „ e le prime cariche nel suo governo. Le sue mas„ sime morali veramente son giuste, ma i dogmi, a „ cui ha obbligata la nostra fede, sono assurdità, e „ mere bestemmie, e specialmente quello, che Egli „ è figlio naturale di Dio. Se le prime ci fanno „ buoni cittadini, li secondi ci fanno meri idola„ tri. I capi della sinagoga depositari e vindici del„ la fede de' nostri Padri fremendo ad una sì ese„ crabile bestemmia giudicialmente l'hanno pro„ cessato, e convinto, e fatto condannare meri„ tamente alla morte. Egli se l'aspettava, e per „ tutta risposta ha promesso a noi ed a loro la sua „ Risurrezione dopo d'un triduo. Ma la croce „ dove è spirato, ci ha tolta dagli occhi la benda. „ Saremmo ben folli, se dopo d'aver veduto, che „ non ha potuto vivo discendere dalla croce, spe„ rassimo, che morto risusciterà da un sepolcro. „ L'impostura è scoperta, e la guardia apposta al „ suo sepolcro in brieve compirà l'opera, mettendo

„ al

BIBLIOTECA RA ROMA VITTORIO EMANUE

Digitized by Google

„ al caso la Sinagoga di convincerne tutto il „ mondo. „

„ Io ondeggio fra due pensieri, o di ritornare „ per sempre alla mia barca, e alle mie reti; o „ di continuare la commedia con ispacciare la favola „ della Risurrezione di Cristo. Propongo anche a „ voi o l' uno, o l' altro partito da prendersi, la„ sciandovene l' ozione. Se ci appigliamo al pri„ mo, siam troppo felici, perchè così ci sottragghia„ mo da ogni pericolo, che ci minacciano i capi „ della sinagoga, schiviamo la vendetta delle leg„ gi, e la stessa oscurità de' nostri bassi natali e „ mestieri, in cui ci rintaneremo di nuovo, farà „ obbliare la precedente complicità, che abbiamo „ avuto con un falso Profeta. „

„ Se poi al contrario in cambio d' indignarci „ dell' abuso, che il seduttore ha fatto della no„ stra semplicità, e della vergogna di cui ci ha cos„ persi con sì lungo inganno, ci piace di mante„ nere il di lui credito, e proseguire a farlo passa„ re per figliuolo di Dio, e riformatore del mon„ do, conviene allora metter mano all' opera coll' „ appoggiare, e autenticare colla nostra unanime „ testimonianza la favola della di lui Risurrezione. „ Se noi riusciremo in farla credere, questa sola „ servirà a far passar per verità irrefragabili tutti „ i dogmi da lui insegnati, e tutti i precetti da lui „ promulgati. Il disegno è ardito, ma degno di „ voi. Basta prima, che passi il tempo della sua „ triduana sepoltura rubare il suo Corpo, e farlo „ sparire, e il colpo è fatto per sempre; perchè al„ lora fingeremo molte apparizioni di lui; diremo,

„ che

Digitized by Google

„ che abbiamo in esse prese tutte le misure per ben
„ conoscerne la realtà. Essendo noi qui ancor po-
„ chi per attestare un fatto, che ha dell' incredibi-
„ le, associeremo a noi in Galilea altri antichi se-
„ guaci di Gesù fino al numero almeno di cinque-
„ cento, che faremo entrar nella trama, e faremo
„ loro confessare d' aver veduto Cristo risuscitato.

„ Ma la mia immaginazione si perde nel presa-
„ gio solo d'un infinità d' ostacoli, che in questa i-
„ potesi dobbiam sormontare, e de' mali immensi,
„ che dobbiam affrontare. Ostacoli per parte de'
„ soldati, che custodiscono il corpo di Gesù. Sen-
„ za la loro strage o la nostra, il furto sarà impossi-
„ bile. Un solo, che n'esca salvo, ci pone in brac-
„ cio della giustizia per esperimentarne tutto il ri-
„ gore; e se tutti periscono, corriamo egual pericolo
„ come naturalmente sospetti della loro occisione.
„ Ostacoli per parte de' Sacerdoti, e dei Magistra-
„ ti, cui la favola della Risurrezione coprirebbe d'
„ un infamia eterna, e che altronde hanno in mano
„ tutti i mezzi di diritto, e di forza per confonde-
„ re e punire questa solenne impostura. Ostacoli
„ per parte di noi stessi cospiratori, un solo de'
„ quali lusingato dalla speranza d' impunità puo
„ rovinarci tutti in un istante. Basta un traditore,
„ un secondo Giuda per sagrificarci tutti alle beffe
„ pubbliche, e alla comune vendetta.

„ L' apparato di tanti ostacoli, e di tanti guai
„ veramente spaventa; ed io ve ne prevengo per
„ non lusingarvi; anzi aggiungo, che niun motivo,
„ niun interesse, niuna speranza vi ci puo impe-
„ gnare. Dalla parte del mondo noi abbiamo tut-

„ to

„ to a temere inclusivamente ad una morte, e
„ morte crudele; e dalla parte del Cielo non po-
„ tremo attendere, che i castighi riservati alla be-
„ stemmia ed all' empietà. Non essendo Cristo
„ risuscitato, e noi annunziando il suo risor-
„ gimento, la falsità della nostra testimonianza
„ è tutta diretta contro Dio. Sotto un cielo arma-
„ to contro di noi non potremo neppure far causa
„ comune colla massa degli altri scellerati del mon-
„ do, i quali almeno cogli eterni guai patteggiano
„ il temporale sfuogo delle loro passioni fra le deli-
„ zie d' un molle libertinaggio. Ma noi non già; che
„ anzi dobbiamo dare un addio eterno ai piaceri per
„ essere co' nostri digiuni, vigilie, e continenze gli
„ esemplari della purità de' costumi insegnata dal
„ nostro istitutore. Predicatori del disprezzo delle
„ ricchezze dovremo rinunziare al loro acquisto,
„ senza altro appannaggio, che quello della nuda
„ povertà. L' ambizione, che ci aveva sollecitato fin
„ quì a contendere fra di noi i primi posti nell' im-
„ maginario reame temporale di Cristo, dovrà es-
„ ser bandita da noi, l' impegno de' quali non
„ dee esser altro, che far lui adorare qual Dio.
„ Anzi se nostro malgrado vorranno onorarci,
„ e crederci qualche cosa di soprumano, ci op-
„ porremo costantemente protestando, che tutta
„ la nostra forza viene da lui, che siamo suoi
„ servi inutili, ed istrumenti disadatti a questa
„ grande opera, e che lui solo dee essere da noi,
„ e da tutti adorato, e glorificato. In somma noi
„ e in questa vita, e nell' altra saremo i più disgra-
„ ziati di tutti gli uomini; e ciò per far nel mondo

„ sen-

„ senza altre armi, che quelle della parola e dell'e-
„ sempio una rivoluzione in materia di Religione,
„ che abolisca quella de' nostri Padri, cioè della Si-
„ nagoga, e rovesci quella del Gentilesimo, sosti-
„ tuendone una, che sia intollerante di ogni altra.

„ Intestati ad innalzare un unico Altare sopra
„ le rovine di quelli della Sinagoga, e del Gentile-
„ simo affrontar dovremo gl' inveterati pregiudizi, e
„ le più forti e più tenere passioni dell' una e dell'
„ altra, e ciò a costo della nostra vita e del nostro
„ sangue con una inalterabil intrepidezza, che ci
„ armi contro di Dio, contro gli uomini, contro
„ noi stessi, e che spogliandoci di tutti i naturali
„ sentimenti di pietà, d' umanità, di dolore ci ren-
„ da con un entusiastico fanatismo in mezzo alle
„ torture più crudeli quali apati ad impassibili;
„ senza che fra tanti architetti di questa fede, fra
„ tante femine ligate nella nostra congiura, alcuno
„ mai si ritrovi, che se ne stacchi o per leggerezza
„ di animo, o per acerbità di supplici, o per diu-
„ turnità di disagi, o per pietà e commiserazione
„ inverso i figli, i genitori, i congiunti, che per
„ nostra frode saran ridotti all' estreme miserie ed
„ angustie.

„ So, che a questo semplice abbozzo degli in-
„ numerevoli impedimenti, che debbonsi sormontare,
„ e de' disastri, che si hanno a subire senza alcun
„ nostro profitto, e a tutto nostro danno, il pen-
„ siero si sbalordisce, la natura rifugge, ma con-
„ viene risolvere, e risolvere nel momento. Già una
„ parte del triduo della sepoltura è passata, nè ci
„ resta, che un altra notte per l' esecuzione del

„ furto assolutamente necessario a stabilire sullo
„ sparimento di quel cadavere la pretesa Risurrezio-
„ ne, e con ciò l' apoteosi del Crocifisso, che dee
„ essere adorato qual Dio, perchè come tale a que-
„ sta prova si è egli follemente preconizzato.

„ Questo passo preliminare già è pien di pe-
„ ricolo; ma il timor de' pericoli dee esser lontano
„ da noi, che con esporci a tutti non avremo a
„ paventarne nessuno. Io vi precederò; e sebbene
„ non vi dovreste fidare della mia trasonica bravura,
„ che dopo le più belle jattanze testè tremai al solo
„ interrogatorio d'una vile fantesca, contuttociò ora
„ mi sento mutar di tempra, e tutto risoluto ad e-
„ sporre l' inerme mio petto a cento e mille punte
„ di spade, conserverò sempre un cuore invulne-
„ rabile. E se piace a voi pure adottare la mia pro-
„ posta, un preambolo giuramento per la nulla di-
„ vinità di quel Nume, che noi deificheremo, giu-
„ ramento per quanto empio contro di Dio, e
„ e contro degli uomini, altrettanto inviolabile
„ per noi, sia l'unico garante della nostra congiura „.

= Quì si vota, e si approva il parere di Pietro dai membri di tutto il consesso all' unanimità; si pronuncia la formola del giuramento; si ruba il corpo di Gesù; si predice la sua Risurrezione sulla testimonianza di tutti i congiurati cioè di mezzo migliajo e più di persone, che l' hanno veduto risorto, e che l' autenticano col proprio sangue, e a traverso di tutti i contrari sforzi della sinagoga, e del gentilesimo, per tutto il mondo si opera, mediante la loro nuova dottrina non mai smentita dal loro esempio, la più rigorosa riforma

dei

dei depravati costumi, e sulle ruine del Tempio Giudaico, e dei delubri gentileschi s' erge un unico altare, e si adora Gesù qual Dio =.

Io non ho caricato di tanti gruppi di contradizioni, d' incongruenze, e d' impossibilità questo piano incredibile di congiura; perchè non ho fatto altro, che tirarne una semplice e rozza copia sull' originale inventato e delineato da Eusebio di Cesarea, sì molto più, sì perchè la natura stessa della cosa implica seco tali inverosimiglianze, se vogliasi spiegare, come pretendono i nostri deisti, la propagazione d' un tal vangelo sull' ipotesi da loro fissata della favola della Risurrezione. Ma intanto ad analizzare le forze del nostro spirito, e quelle della nostra natura, quali e quante stravaganze saltan subito sugli occhi al solo concepimento di questo piano, che è un gran misto insieme d' audacia e follìa? Che dirassi poi della sua esecuzione? Quale analogia, qual proporzione può mai trovarsi tra questa, e le naturali passioni dell' uomo considerato come è in se stesso, passioni, che pure ne debbon essere le sole ministre ad attrici? Gli si dia altra tempra, altre inclinazioni, altri principj, ne' quali spogliato sia di speranza e di timore, di amore, e di odio e di tutti gli altri impeti e propensioni naturali; ed allora soltanto, trattandosi d'un Ente immaginario d' un altro impasto, ne potremo forse ammettere la possibilità. E i deisti credono a queste fole, ed osano accusarci di credulità! Siam noi i fanatici della superstizione, o piuttosto non lo sono eglino della miscredenza!

Questo enorme ammasso però d' incongruen-

ze, di contradizioni, d' impossibilità, che i deisti debbon divorare nella loro ipotesi, che gli apostoli non fossero, che degli impostori, tutto svanisce nella nostra, in cui ce li rappresentiamo, come tanti testimoni indotti da Dio per contestare un fatto caduto sotto i loro occhi, e come persone fornite della divina missione per annunziarlo a tutti i popoli della Terra. Non abbiamo più quì noi un progetto per imposturare e sedurre tutto un mondo con una grande menzogna; ma un piano d'illuminarlo e persuaderlo d' una grande verità. I tanti pericoli concomitanti, e susseguenti il furto del corpo di Gesù più non vi sono, non essendovi il furto stesso. Non v'è più luogo a temere, che il progetto dell' impostura sia da alcuno dei complici rivelato, non essendosi da loro tramata mai alcuna tela d' impostura. Il disegno d'illuminare il mondo con una religione, che ha il fatto della Risurrezione per base è grande sì ma nè ardimentoso, nè folle, perchè è tutto di Dio, che sa proporzionare i mezzi dell' esecuzione con elevarli divinamente alla grandezza del piano, che s' è proposto. La rinunzia ai beni, ai piaceri, e agli onori mondani, e il sagrificio della propria vita son' vere difficoltà, che portano la virtù degli apostoli all' eroismo, ma dall' una parte l' invincibile persuasione d' eterni incomparabili guiderdoni nell' altra vita, un positivo precetto divino d' eseguir la missione loro affidata, e promesse sicure d' assistenza celeste nell' intrapresa; e dall' altra la potestà de' miracoli, che gli accompagnano, la riuscita della propagazion del Vangelo emergente

dal

dal seno stesso degl' impedimenti, che gli si attraversano, son per gli apostoli tanti gradi per rendersi superiori all' urto dell' umane passioni, in somma son tutti caratteri della divinità, co' quali volendo cambiare, e riformare la Religione contradistingue l' opera sua, e gl' istromenti della sua gloria.

Ah Signore, se di tal maniera ci hanno potuto ingannare gli apostoli, non sono eglino, ma siete voi, voi istesso, che ci avete ingannati!

§. 4.

I Giudei, che impugnarono la Risurrezione di Cristo, si possono eziandio contare per altrettanti testimoni di questo grande avvenimento.

A Prima vista la presente mia proposizione sembra un paradosso. Ma se nella Giudaica opposizione a questo fatto scopriamo palpabilissimi caratteri di mala fede, la loro incredulità equivale dee ad una confessione formale.

A persuadercene basta confrontare la causa loro, e quella degli apostoli; i passi fatti dagli uni e dagli altri, e apparirà chiaramente in questo contrasto, che per la parte degli apostoli si scorge sempre lealtà e franchezza, e dal canto de' capi della Sinagoga non si affaccia, che titubanza, mala fede e raggiro, manovre solite, colle quali i prepotenti contradittori, che conoscono il loro torto, cercano inviluppare gli avversari per oscurare il merito, che gli assiste. Mala fede, dissi, e raggiro, che sono l' ultimo rifugio d' una causa disperata, che

non

non potendosi difendere colla ragione, si cerca sostenere con i cavilli, e cogli artificj.

Ecco dunque i capi della Sinagoga, che con ardire si presentano a Pilato, onde comandi, che si ponga una buona guardia al sepolcro di Gesù, affinchè i suoi discepoli non rubino di nascosto il di lui corpo nel termine di tre giorni, e non vadano poi spacciando, che Egli è risorto secondo la predizione, che ne ha fatta. Il Preside Romano, che dalla loro soperchieria in sommovere il popolo a chieder sediziosamente la morte di quell' innocente, conosce tuttociò, che egli ancora ha a temere, se si renda responsabile di questa custodia, ne lascia loro tutto il pensiero mettendo sotto i loro ordini le guardie, onde eglino custodiscano il sepolcro come lor piace. *Habetis custodiam, ite, custodite, sicut scitis.*

Eccoli dunque divenuti arbitri di quel sepolcro, e del corpo, che vi è tumulato. Costituiti dell'uno, e dell' altro depositari e custodi, vengonsi a rendere responsabili di tutti gli sforzi, e tentativi dei discepoli, assumendo in se l' impegno in faccia a tutta la Sinagoga, d' impedir con efficacia il temuto disotterramento, e di mostrare al pubblico il corpo di Gesù dopo tre giorni fissati per la Risurrezione. Le misure, che adoperano sono pubbliche, e formali. Vi si portano in persona i Principi de' Sacerdoti, ed i Farisei, appongono all' ingresso il loro proprio sigillo, e guardie armate per proibirne l' accesso. Con tante cautele avendo eglino reso moralmente impossibile il trafugamento di quel corpo, se quello scomparisce fra un triduo, essi sono perduti. Che

Che avviene intanto? La mattina del terzo giorno i sigilli del sepolcro si trovano spezzati, rovesciata la pietra enorme, che lo chiudea, dispersi i satelliti, disparso il Corpo, nè altro quivi restato, che i lini in cui era avvolto.

Argomentiamo. Il Corpo di Gesù non è più nel sepolcro. O egli è risorto secondo la sua predizione, o il di lui cadavere è stato involato da suoi discepoli. Colle loro misure hanno reso i capi della Sinagoga moralmente impossibile quel furto. Dunque Gesù è risorto. La presunzione è qui tutta contro l'impossibilità di quel furto, e conseguentemente tutta in favore della Risurrezione.

Or che fatanno i Principi de' Sacerdoti, ed i Farisei? Se proceder vogliono di buona fede, dopo d'aver da malignanti perseguitato Gesù e vivo e morto, da resipiscenti riconoscerlo, e confessarlo almeno risorto. Ma lo spirito di partito, la gelosìa, il credito, che vanno a perdere unitamente al loro grado, e al loro ascendente sul popolo, che eglino stessi hanno istigato a chieder la morte di Gesù, le misure prese da loro stessi per impedire, se fosse stato possibile, questo risorgimento, la rabbia e il dispetto di vedersi delusi, tutto concorre ad animarli, non ad esaminare, ma a sopprimere un fatto, la di cui discussione va ad annientarli, e coprirli d'eterna infamia. Quindi è che ricorrono, non ai mezzi giuridici, che rendono alla verificazion del successo, ma ai politici ripieghi dell'astuzia, e della cabala; e per gittar la polvere sugli occhi della plebe, fanno correr la voce, che i discepoli di Gesù han rubato

il

il suo corpo nell' atto, che le guardie erano assopite in un sonno profondo. Questo è tutto il risultato de' loro raggiri, e delle loro consultazioni. Ma è qui appunto, dice S. Agostino, dove son colti. *Defecerunt scrutantes scrutationes consilia mala* Psal. 63. La malaugurata loro astuzia non serve, che ad invilupparli viemaggiormente ed illaquearli, venendo a confessare la verità della Risurrezione nell' insufficienza e meschinità del mezzo, che adoperano per negarla. *Dormientes testes adhibes? Vere tu ipse obdormisti, qui scrutando talia defecisti.* Gente immersa nel sonno niente può attestare d' un tempo, in cui niente ha veduto, e niente ha sentito. Il trafugo del corpo di Gesù per opera dei discepoli è una illusione, che si fa a quei satelliti illegitimamente tirare, non è un fatto, su di cui possa cadere la loro deposizione. La conclusione unica, che puo dedursi, è, che per confessione degli stessi Sacerdoti, e Farisei il Corpo di Gesù non esisteva più nel sepolcro pria, che finisse il terzo giorno; e questa confessione medesima nella bocca loro, è una testimonianza forzata in favore della Risurrezione.

Il meschino raggiro istesso, che adoperano per provare il furto, l' esclude; e per sopprimere il risorgimento, lo fa palese. Perchè palesa la loro mala fede nell'inverosimiglianza, anzi falsità del mezzo, che adoperano per meritarla.

Di fatti per entrare in più minuto dettaglio, primièramente, come si è detto, è mal concertato ripiego di mala fede addurre la testimonianza di persone dormienti. Poichè se dormirono, che cosa poteron vedere? e non avendo veduto, che cosa poterono attestare? Secon-

Secondariamente è impossibile, che le guardie fossero immerse in un sonno tanto profondo, che non si destassero all' arrivo degli apostoli, e molto più allo strepito, che far dovevano in levare l'enorme pietra, che chiudea la bocca di quel sepolcro, e in farsi inauditi a traverso della guardia una istrada per trasportare il cadavere.

In terzo luogo l' inverosomiglianza del furto ancora si scuopre dall' essersi ritrovati nella vuota tomba i lini e le bende, che avevano fasciato il corpo, e involta la testa di Gesù, mentre vi era tumulato. Non sogliono i ladri nell' eseguire i loro furti ancora meno pericolosi consumare pericolosamente il tempo in isvolger le cose, che voglion rubare, e molto meno a ciò si sarebbero applicati gli apostoli in si grande vicinanza di guardie ancorchè addormentate, tanto più, che quegli involucri ne avrebbero facilitato il trasporto, che d' altronde lo sviluppo naturalmente dovea render e più incomodo e più periglioso.

Or chi non vede tutti i caratteri di mala fede nella tessitura di questa giudaica favola, il di cui fondo è una mera falsità, ed i di cui contorni non sono, che un gruppo d' inverosomiglianza? Onde ne siegue confessar eglino col fatto la Risurrezione, che negano colle parole. Non essendo neppur eglino persuasi del furto, che suppongono, mancò ad essi anche il modo di persuaderlo ad altri con fondamento, e per ispacciarlo comunque, uso fecero di pretesti, che non mai mancano ai furbi e ai falsari, non di ragioni, che assister non possono, che i partigiani della verità.

Se avessero avuto il minimo sospetto del furto preteso mediante una giudiciaria discussione avrebbero potuto venirne al chiaro, come esigeva dopo pubblici contratti impegni il proprio interesse, e decoro. E se non lo fecero, fu la materia e il soggetto, che loro mancò, non la volontà, nè il potere. Si principia legalmente a prevenire il furto, a questo effetto si ottengono ed adoperano guardie armate, si visita personalmente il sepolcro, si munisce co' proprj suggelli; e poi quando il furto si crede commesso, si cambia tenore, non si prendono informazioni, non si istruisce processo, non si cerca nè il delitto, nè il corpo del delitto, non si appura, non si vendica. Questa inversione di metodo, ed inaspettata indifferenza in gente attivata dall' odio e sostenuta dalla forza pubblica è affatto inconcepibile fuor dell' ipotesi, in cui si tema, che un ordinata inquisizione discopra l' insussistenza del furto, che si vuole far credere, e la verità del risorgimento, che si vuole celare.

Senza di questo timore i capi della Sinagoga responsabili della conservazione, ed ostensibilità di quel corpo dopo 3. giorni, appena avuto l'avviso, che non era più nel sepolcro, doveano da Pilato far porre in arresto le guardie, riconoscere lo stato del sepolcro, la remozion della pietra, l' infrazion del sigillo, assicurarsi ancora delle persone de' principali discepoli di Gesù, e con ordinate procedure mettere al chiaro un fallo, che toccava la religion dello stato, e il loro interesse e decoro. Se le guardie non avean vegliato, perchè non castigarle? Se i discepoli avean rubato quel corpo,

per-

Digitized by Google

perchè non punirli? Perchè non prendersi la pena d'indagare il luogo dell'occultamento di quel cadavere? Perchè non tirarlo fuori da quel nascondiglio, e non esporlo a pubblica vista? L'omissione di questi passi si naturali, e si legitimi porta la loro mala fede all'apice dell'evidenza, e ci fa toccare con mani, che neppur eglino credono il furto, che voglion supporre, ma non provare. Temendo la luce della verità, abbandonano le vie ordinarie di rinvenirla, e divengono con ciò testimoni se non confessi, almen convinti della verità del risorgimento, che impugnano.

Nè mi dica taluno, che non sono i capi della Sinagoga che accusano di furto i discepoli, sono i soldati Romani, che lo testificano. Oh che bravi soldati! oh che ingenuità di testimoni! Testimoni veramente oculati, e immuni d'ogni eccezione! A tali deposizioni *credat Judæus Apella*; chi ha un grano di buon senso, rigetta con indignazione in un punto si serio una testimonianza tanto ridicola. Più: Chi per accusar altrui, infama sestesso, mostra bene, che deponendo ogni sentimento del proprio onore, molto più è capace d'indegnamente calpestare quello degli altri. Il primo dovere d'una sentinella è la vigilanza, e il primo natural sentimento d'un uomo d'onore è coprire la propria infamia e turpitudine. Quando odo de' soldati, che sparsi per Gerosolima vanno divulgando il furto de' discepoli occasionato dall a loro vergognosa sonnolenza, dirò subito, che a suo disdoro così non parlano di proprio moto, ma per impulso altrui; dirò, che qualche secreta molla, che ha ca-

ricato la loro mano, muove ora la loro lingua; dirò, con S. Agostino, che quell' accecante avarizia, *quæ captiva vit discipulum comitem Christi, captivavit et milites custodes sepulchri*. E dirò appunto, quel che gli apostoli non solamente dissero, ma anche scrissero su tal proposito rappresentandoci quei soldati come corrotti, e i capi della Sinagoga come corruttori. Nè l' avrebbero detto e scritto con pericolo evidente di esser convinti e puniti di una mostruosa calunnia, se nel tempo, che lo dicevano e lo scrivevano, non avessero avute delle buone prove di quella Sacerdotale-Farisaica prevaricazione.

Dovunque ci volgiamo, la di costoro mala fede nel negare la Risurrezione di Cristo da per tutto si manifesta. Al contrario quai caratteri di lealtà, e franchezza lampeggiano mai sempre nella divulgazione, che di questa fanno gli apostoli? Nella titubanza e debolezza dei passi di quelli, veggiamo sempre gli oscuri fabri della menzogna, di cui non sono neppur eglino persuasi; e per opposito nell' intrepidezza di questi, i costanti promulgatori della verità, pronti per essa a dare anche il sangue e la vita.

Di fatti assicurati gli Apostoli del risuscitamento di Gesù, senza curare nè l' odio, nè la potenza de' loro contraddittori, escono fuori in mezzo a Gerusalemme nella prima maggiore solennità, che loro si presenta, cioè in quella di Pentecoste, a predicare altamente in pubblico la Risurrezione di Cristo, ad autenticarla colla loro testimonianza, e col confronto delle profezie, e nominatamente col passo Davidico. Psal. 30. *Non dere-*

Digitized by Google

derelinques animam meam in inferno; nec dabis sanctum tuum videre corruptionem; passo, che non potea connotare, che un privilegio del messia, sapendosi bene indicare ancora la tomba di Davide, e le sue fredde ceneri quivi raccolte. Ad una tal predica sotto gli occhi dei capi della sinagoga quanti si commuovono, e quanti credono a Cristo risuscitato? Lo vedono, lo sentono i Sacerdoti, gli Farisei; si tratta del loro onore, che si oltraggia, d' una innovazione essenziale in materia di Religione, della integrità di cui voglion esser reputati vindici e custodi, e pure non ardiscono piatire. Interpreti nati della Scrittura, perchè si tacciono senza mostrare, se il possono, la falsità dell' applicazione, che dagli apostoli se ne fa al risuscitamento di Gesù? Chi soffoca loro la parola in gola, se non la forza della verità, cui costretti sono col loro silenzio prestare tacito omaggio, e render forzata testimonianza?

Finalmente si scuotono i capi della Sinagoga, e vengono a passi più risoluti perchè giudiciali. Ma dalla forma di quel giudicio, e dallo scioglimento del medesimo sempre più si manifesta siccome negli apostoli la solita intrepidezza, così nei giudici la solita perplessità. Nella sera d' un Sabbato alla porta del Tempio Pietro e Giovanni avevan guarito uno storpio fin dalla nascita. Contava 40 anni di vita, ed era conosciuto da tutta la Città. L' ammirazione di questo prodigio raccoglie intorno all' uomo miracoloso, e ai suoi liberatori una folla innumerabile di gente. Da questo miracolo presero eglino occasione d' annunciare al popolo la Risur-

surrezione di Cristo. Fino a cinquemila s' arruolano al Cristianesimo. Parlavano ancora, quando eccoli sorpresi dai Sacerdoti, Magistrati del Tempio, e Farisei, che li fanno mettere in prigione. L' indimani si convoca il pieno Sinedrio composto de' Sacerdoti, degli Scribi, e degli Anziani. Anna, e Caifasso ne sono i presidenti. Si fanno condurre innanzi gli apostoli, ed anche lo storpio sanato. Ognuno s' immaginerà, che l' impegno dei membri di quel consesso fosse di negare, o contrastare il miracolo, che era la prova più luminosa della Risurrezione di Cristo. Nò, il miracolo si riconosce; e l' interrogatorio fatto agli apostoli si raggira solo in sapere, in virtù e nome di chi l' han fatto: „ Sappiate, risponde Pietro, o Principi del popolo, e „ anche tutto Isdraele il sappia, che questo uomo, „ che sano vi mirate innanzi, è stato guarito in „ virtù e nome di Gesù Nazareno, *che voi avete „ crocifisso*, e che Dio ha risuscitato dai morti „. Una risposta si franca in uomini senza lettere mista di rispetto, di dignità, di rimprovero gli sconcerta. Si fanno ritirare gli apostoli dalla sala del consiglio, si consulta, si confessa la realtà, e la notorietà del miracolo, che fonda la Risurrezione; non vuolsi però, che questa novella dottrina si propaghi di più a loro scorno e danno; si decide di proibire con minaccie a Pietro e Giovanni di non parlarne. Si richiamano nella sala del Consiglio, s' intima loro quella inibizione, alla quale dichiarano altamente di non poter obedire non essendo giusto, a giudizio anche loro, d' obedire piuttosto agli Uomini, che a Dio.

Di

Di fatti senza curare le loro minaccie proseguono a predicare liberamente, e a far gente per Gesù Cristo. Si citano di nuovo innanzi al tribunale medesimo; la loro disubbidienza è palese, il disprezzo de' suoi minaccianti ordini punge al vivo il Sinedrio. Si propone di farli morire; ma son divisi i pareri, e finalmente dopo vari dibattimenti risolvono di lasciarli partire, adottando la politica di Gamaliele, che fa loro comprendere, che se l' opera intrapresa è meramente umana, caderà da se stessa; se è divina, reggerà malgrado tutti i loro sforzi per annientarla.

In leggere il tenore di questi atti giudiciali mi sembra, che nel tribunale loro medesimo i capi della Sinagoga facciano la figura di rei, e gli Apostoli quella di giudici. Convinti, confusi, rimproverati non si attentano a negare la Risurrezione di Gesù, nè il miracolo, che n' è le prova. La timida e circospetta loro malizia non sa dopo di tante deliberazioni e consultazioni ad altra decisione appigliarsi, che a quella di mettere una pietra sopra a tutto. Ed anche in questo si sentono dire un assoluto nò in faccia alla proposta di un dilemma, che non sanno sciorre. Disprezzati per ogni verso e svergognati si reputano molto felici d' uscir d' impaccio col modo proposto da Gamaliele, di lasciar cioè questi pretesi settari al loro destino. Che se posteriormente pe' loro maneggi viene Stefano lapidato, e Paolo messo in catene, non lo sono più per accuse d'aver predicato la Risurrezione di Cristo troppo accertata, ma per altra calunnia meno palese, cioè d' aver parlato contro la legge, ed il Tempio.

Digitized by Google

E non si danno così per vinti? e non è questa una chiara confessione del proprio torto? Se tengono la Risurrezione per favola, se hanno prove del furto fatto dagli Apostoli del Corpo di Gesù, perchè non profittare d'un occasione tanto opportuna per convincergli d'impostura? E dove è qui la dignità de' capi della Sinagoga, dove l'ardente zelo per la paterna Religione? Con tant' odio e potenza, perchè tanta viltà e debolezza? Perchè tai maneggi, e tali modificazioni per uomini da nulla, da quali sono pubblicamente accusati e rimproverati? Questa loro irrisoluta e timida condotta è ella convenevole ai capi d'una nazione in riguardo d'una masnada di novatori, che colla loro predicazione disonorano la patria, e mettono in pericolo la Religione, e lo stato?

Ah! confessiamo la forza della verità, che sa farsi rispettare anche da propri nemici. Frammezzo della tempesta dell'esaltate passioni istesse dell'uomo escono senza avvedersene dal fondo dell'anima certi baleni di luce, che se non arrivano a dissipar la procella, almeno ne fanno di tempo in tempo vedere tutto l'orrore. La Sinagoga così resta convinta della verità della Risurrezione per mezzo della decisione del suo stesso tribunale aperto per impugnarla. Che è appunto quello, che ci eravamo proposti a dimostrare, cioè, che i Giudei, i quali impugnarono la Risurrezione di Cristo, si possono eziandio contare per testimoni di questo grande avvenimento.

§. 5.

§. 5.

L' universalitá della Chiesa Cristiana, che crede il fatto della Risurrezione di Cristo, é stata ed è per tutti un sempre vivo e perpetuo testimone della veritá della medesima.

ESsendo legittimo e ragionevole l' ossequio, che presta la Chiesa a tutti i suoi articoli, in quanto che ha seco i più luminosi motivi di credibilità, che giustificano la sua credenza, come ella è sempre pronta con un ordinata analisi a render esatto conto della sua fede circa la Risurrezione, così è sempre nel caso di poterne fare a tutti autorevole testimonianza.

Gli argomenti o mezzi di certezza, che ella ha di questo fatto son quelli stessi, de' quali fa uso la retta critica per certificarsi della verità di qualunque antico avvenimento, cioè l' autorevole testimonianza di scrittori contemporanei, e una fondata tradizione.

Difatti primieramente la Chiesa Cristiana ha per garanti di questo fatto non uno, ma molti scritti contemporanei, che o dettagliatamente lo raccontano, o ne fanno menzione, cioè gli Evangeli, gli Atti Apostolici, e quasi tutte le altre scritture del Novo Testamento. Nè l' autorità di questi libri si può in conto alcuno ricusare, perciocchè han seco loro tutti i caratteri intrinseci, ed estrinseci d' autenticità, che mai si possano desiderare.

Un libro intrinsicamente seco porta la prova

della sua autenticità, qualora vi si trovino tutti i tratti che convengono agli autori, ai tempi, ai paesi, ai quali si rapporta. E' questo un principio di critica, da cui non si può diviare senza rovesciare la certezza de' monumenti universalmente ricevuti nella Repubblica delle lettere. Un altro carattere dell' autenticità d' un libro risulta estrinsicamente dalla testimonianza di quelli, che han potuto averne contezza.

Ora nel caso presente i libri de' quali parliamo, e nei quali si riporta il fatto contemporaneo della Risurrezione son talmente connessi colle nozioni dello stato, governo, e divisione della Palestina di quel tempo, sia nel politico, sia nel religioso, con i monumenti dell' Impero Romano, cogli usi, stili, costumanze nazionali, e con altri infiniti oggetti, che sarebbe stato impossibile ad un falsario tanto ben colligare, senza mai esser colto in menzogna. L' arte d' ingannare in questo genere è assai più difficile, di quello che uno possa immaginarsi. L' opera d' un falsario depone contro lui stesso. Egli si tradisce sovente per le precauzioni medesime, che prende per colorir l' impostura. In un momento di distrazione, che sono molti in un opera lunga, e che ha molti rapporti, è facilissimo dimenticare il personaggio posticcio, che si vuol rappresentare. Allorchè la critica ha veduto più chiaro, quante opere son decadute dalla loro pretesa anzianità? E contuttociò in questi ultimi tempi, nei quali la critica è arrivata al *non plus ultra*, malgrado che tanto abbia esercitata la sua censoria severità sopra gli scritti apostolici, de' quali

quali ha pesato tutte le parole, e turti gli apici, qual menomo indizio di supposizione vi ha potuto travedere? Tanto è vero, che il fondo, e i contorni di queste opere apostoliche non ispirano, che naturalezza.

Vi si aggiunga ora l' appoggio d' altri testimoni, che anche esternamente ne garantiscono la genuinità, come sono le deposizioni dei Padri Apostolici, degli Eretici de' primi secoli, dei Filosofi pagani, che della Religione Cristiana hanno scritto *pró* e *contra*, e finalmente l' attestazione della Chiesa universale, e si decida una volta, se al mondo vi sieno altri libri d' un autenticità tanta provata e riconosciuta.

Ciò posto, ecco quel ch' io ne inferisco: Dunque se questi libri sono autentici, il fatto della Risurrezione è vero; essendo vero un fatto, di cui più autori contemporanei ne fanno concorde rapporto.

L' altro mezzo per assicurarci d' un fatto è la tradizione. Non tutte le tradizioni però sono d'un eguale autorità. Bisogna guardarsi da quelle, che hanno un origine o incerta, o favolosa, che passar possono insensibilmente in opinioni pubbliche e popolari. Queste popolari tradizioni sono meritamente sospette. Primo, quante volte si scopre un vuoto tra l' epoca d' un fatto, e il principio della tradizione. Secondo, quando si trovano conformi ai pregiudizi comuni e volgari del tempo, in cui prese piede la tradizione. Terzo, quando la tradizione versa sovra un fatto di poco rilievo, e non

interessante la pubblica attenzione, che ordinariamente si lascia passare senza farne caso.

Dunque ogni tradizione fondata e sicura viceversa dee avere tre condizioni. Primieramente dee esser costante. In secondo luogo non indotta al favore de' pregiudizi vigenti. Finalmente versar dee in un fatto di tal importanza, che di sua natura abbia dovuto esigere maturo esame prima d' esser ammesso. La tradizione della Chiesa Cristiana circa il fatto della Risurrezione porta seco l' impronta di questo triplice carattere, che la contradistingue evidentemente.

Primieramente ella è costante. In essa non v'è interrompimento di sorta alcuna; monta direttamente e gradatamente fino all' epoca, in cui avenne il risorgimento. Non si può assegnare un solo istante, in cui non vi sieno restate impresse le orme luminose di questo fatto in tanti monumenti, che lo hanno tramandato. Nò, non sono i libri i soli monumenti istorici, per i quali possa conservarsi, e trasmettersi alla posterità la memoria de' grandi avvenimenti. La tradizione, che è il fonte più fecondo, donde attingiamo la maggior parte delle nostre cognizioni, ha altri canali deferenti per derivarcele. Una rivoluzione strepitosa, nuovi costumi introdotti nel mondo, e nuovo culto, feste solenni, ed altri stabilimenti di questa natura, sono per lo più i mezzi ordinari per assicurarci della verità di qualche gran fatto.

Or noi montiamo all' epoca primiera della Risurrezione per una continuità di tali monumenti incontrastabili. Primieramente questa epoca è fissa.

Non

Digitized by Google

Non può negarsi, che i discepoli di Gesù non abbiano prodotta nel mondo una delle più grandi rivoluzioni, di cui siasi giammai inteso a parlare. Superstizioni sbandite, nuovo culto, e nuovi costumi, nuove istituzioni ci additano il principio di questo prodigioso cambiamento, che fu l'annunzio apostolico della Risurrezione di Cristo. Questo fu il primo allarme, questa la bandiera della prima sommossa. Monumenti antichi quanto la Chiesa, e durevoli quanto lei, ce la presentano in tutti i tempi qual stemma gentilizio, e caratteristico della Cristiana Religione. Il simbolo apostolico non indotto di nuovo da alcuna legge ecclesiastica, nè d'alcun Concilio, e conservato e creduto da tutta la società de'Cristiani dispersa per tutto il mondo, che ne fa formale professione; una Festa anniversaria e solenne, antica quanto il Cristianesimo, che ne celebra il trionfo; un lungo digiuno che sempre l'ha preceduta; la traslazione del dì del Sabbato complimentario di cadauna settimana in quello della Domenica in di lei memoria, son tutti monumenti di prima fondazione apostolica a perpetuare per sempre come tanti trofei indelebili la vittoria della Risurrezione di Cristo. La controversia istessa, che insorse tra la Chiesa Occidentale e l'Orientale verso la metà del secondo Secolo (pretendendo questa sull'autorità di Giovanni, che la Pasqua si celebrasse nel dì della XIV. Luna di Marzo, e quella sull'autorità di Pietro nella Domenica seguente detta Luna per non combinarsi colla giudaica pasquale solennità, controversia agitata con tanto calore d'ambe le parti, che si risolvè perentoriamente

nel

Digitized by Google

nel Concilio di Nicea col far prevalere la prattica di Roma ricevuta da Pietro) mentre ci ricorda le varie primitive usanze delle due Chiese , ne autentica però il sostanziale , cioè la celebrazione della festa della Risurreziooe da entrambe fin da tempi Apostolici solennizzata . Onde così noi abbiamo nell' universalità della società Cristiana , indipendentemente ancora dai libri originali , una sorta d' istoria tutta composta di monumenti autentici comprovanti la tradizione costante dell' avvenimento della Risurrezione fin dalla sua origine necessariamente colligato con questi pubblici monumenti per tal causa introdotti , e attualmente ancor sussistenti . Conviene dunque alla tradizione della Chiesa per rispetto al Risuscitamento di Cristo il carattere di perpetuità e costanza .

In secondo luogo non può supporsi , che per impulso di pregiudizi e d' opinioni dominanti s' inducessero i primi Cristiani a credere al fatto della Risurrezione . Erano essi o Giudei o Idolatri , tutti imbevuti di principj molto contrari al sistema del Cristianesimo . Dovettero dunque aprir bene gli occhi per certificarsi d' un fatto , che induceva un enorme sconvolgimento delle massime volgarmente ricevute e profondamente radicate , ed una generale riforma di costumi tanto incomoda e tanto penosa .Secondo carattere d' una vera tradizione non nata , nè cresciuta al favore e all' ombra de' pregiudizi vigenti .

Terzo finalmente la Risurrezione di Cristo non era un fatto indifferente , ed estraneo agl' interessi pubblici e privati . Tra quei , che lo credevano , e gli

Digitized by Google

gli altri, che nol credevano, non si trattava d'una diversità d' opinione in un punto di niun rilievo, ma in un articolo, donde dipendeva l'ordin pubblico, e la Religione. Non può dunque supporsi, che la fede della Risurrezione siasi stabilita in un modo impercettibile e inosservato. Ella non potè prender piede, se non col trionfare delle contraddizioni le più violente ed ostinate del Giudaismo, e del Gentilesimo. Terzo carattere d' una vera tradizione, che importante di sua natura sa reggere al contrasto delle maggiori opposizioni.

Qualora i Deisti per divertire il peso della tradizione de' Cristiani circa il Risorgimento di Gesù, ci ostentano la tradizione de' Romani circa l' assunzione di Romolo al Cielo, per collocare l' uno e l' altro fatto nel rango del maraviglioso e del favoloso tanto ciecamente creduto dal popolar fanatismo, vorrebbero confondere la buona colla falsa moneta, e i giusti carati dell' una colla mondiglia dell' altra. Che razza di tradizione mai quella della disparizione di Romolo data ad intendere al volgo dai Magnati, che egli si era esacerbati, onde esser da loro tolto di mezzo, nè autenticata, che dall' unico Giulio Proculo Senatore, che disse d' averlo veduto disceso dal Cielo per istruirlo della sua vita immortale? Non erano interessati i primari di Roma rei di un parricidio d' inventar quella favola? Che cosa costò a Giulio Proculo la testimonianza di quella visione, che uno spergiuro, della di cui impunità tanto era più sicuro, quanto più con esso garantiva dall' odio popolare tutto il Senato, nelle di cui mani era il nervo della forza Romana? Gl' isto-

istorici, che riferirono questo fatto, sono eglino uniformi? Non andò ella a poco a poco a svanire per modo, che non si trova più registrata o approvata, che dai Mitologi Romani, o da Istoriografi, che per ornare le cune d' un vasto impero professano di non voler esser difficili in perdonare all' antichità, che ha voluto divinizzare la propria origine?

Quando noi per opposito attualmente sentiamo l' attestazione della Chiesa circa la Risurrezione di Gesù, sentiamo la tradizione di tutti i tempi d' un fatto, che ci si palesa invariato e costante fino dalla sua origine; d' un fatto non introdotto dai pregiudizi d' educazione, nè da conformità di massime e di costumi; d' un fatto, che cozzava di fronte co' pubblici interessi della Religion dominante, e de' suoi gelosi e prepotenti sostenitori. L' unione di tutti questi caratteri distintivi della vera tradizione, mentre giustifica la fede della Chiesa, ne rende altresì autorevolissima e certissima la testimonianza.

Avvegnachè un grand' intervallo ci separi dal tempo della Risurrezione di Gesù, tuttavia il filo della tradizione ce n' avvicina. Per mezzo d' essa questo fatto addiviene così certo al nostro riguardo, come lo era per il secolo precedente; così certo per il precedente, come lo era pel secolo decimo; così certo pel secolo decimo, come lo era per il primo, ossia per quelli, che i primi furono a certificarsene. Per verità il principio, o piuttosto il mezzo, secondochè s' esprimono i Logici, della certezza non è lo stesso per i primi testimoni, e per noi. Eglino hanno creduto al rapporto de' loro sensi, quandochè

Digitized by Google

chè noi crediamo all' autorità della loro testimonianza; ma questi due principj, o mezzi differenti producono per una parte e per l' altra un intero convincimento, e per conseguenza un eguale certezza. Eglino ne furon certi, poichè o cogli Apostoli videro Cristo risorto, o negli Apostolici miracoli ne videro le infallibili prove, perchè divine, e noi che viviamo sì lungo tempo dopo di loro, mercè d' una tradizione la più fondata, noi, dissi, raccogliamo la loro testimonianza, arriviamo per la loro mano al contatto del fatto stesso, e lo vediamo, per dir così, per i loro occhi.

Per poco di riflessione, che noi portiamo sovra le qualità di questa tradizione, e sovra la natura del fatto per essa trasmessoci della Risurrezione, tosto ci accorgiamo, che quella prima generazione, che per via d' una successione continua di generazioni intermedie ci ha comunicata la sua fede, ci ha anche comunicato il mezzo, che dovette adoperare per certificarsene.

Il fatto della Risurrezione non era un fatto indifferente, ma opposto ai propri inveterati pregiudizi, e agl' interessi dei capi della Sinagoga e del Gentilesimo. Non poteva ammettersene la credenza senza il difficile spoglio delle massime imbevute col latte, le quali d' ordinario mettono sì profonde radici nella mente e nel cuore, che influiscono in tutta la condotta di nostra vita, nè senza compromettere i propri interessi e la propria tranquillità a fronte dell' ostinata opposizione di potenti contraddittori. Non poteva dunque ammettersi questo fatto alla cieca, ma soltanto previo un attento

esame, che ne fondasse una piena certezza . . .

Se dunque per l' esigenza della natura di questo fatto era necessario a quella prima generazione de' credenti un esame, l'esame fu fatto. Quali prove, quanto chiare ed evidenti dovettero precederne la credenza per operare lo spoglio di tanti contrari pregiudizi, e per esporre quei credenti a tanto gravi ed inevitabili pericoli? Se dunque veggiamo col mezzo della tradizione creduto da quella prima generazione il Risurgimento di Cristo, dobbiamo esser convinti, che non mancò ad essa nè l'evidenza delle prove, nè l' accuratezza nell' esame.

Le prove, che quella n' ebbe sono di fatto, e sono quelle stesse, che i Capi della Sinagoga non sapevano negare, sebbene la passione gli acciecasse in alterarne il principio, e divertirne la conseguenza; cioè Primo, la qualità e numero dei testimoni, che deponevano d' aver veduto Cristo risorto; Secondo, la disposizione di tali testimoni in offrirsi per difesa di questo fatto ai supplicj, e alla morte; Terzo, i miracoli che ne facevano in conferma.

Percorriamo di volo queste prove. Gli Apostoli compagni di Gesù nella di lui triennale predicazione eran ben conosciuti per tutta la Palestina, nè affatto sconosciuti in Gerusalemme. Niun delitto fu mai potuto loro imputarsi eccetto la seguela di Gesù, e sempre, dopo la sua morte si resero gli esemplari della riforma de' costumi, che insegnarono ad altri. Il loro numero dodicesimo nella deposizione delle vedute di Cristo risorto era fiancheggiato da un mezzo migliajo d' altre persone, che s' eran trovate presenti ad una di quelle più solenni compar-

se.

Digitized by Google

se. La loro qualità dunque era integerrima, e il loro numero soprabbondante. L' uno e l' altro era esposto agli occhi della prima generazione de' credenti, e già ad essa per questo primo capo apparir dovette la Risurrezione certissima.

Ma gli Apostoli non solo dicevano: credete a noi, che siam tanti che vi attestiamo la Risurrezione di Cristo; ma v' aggiungevano inoltre: credetela a noi, che siam pronti a morire per essa, come si vide in effetto; e finalmente: credete non a noi, ma a Dio, che per mezzo nostro l' attesta con i miracoli, che ce ne fa fare in conferma.

Qual argomento è questo mai della verità d'un fatto di religione, morire per sostenerlo? I Filosofi i più vantati, i Saggi della Grecia han dato lezioni ammirabili, e grandi esempi di virtù, ma hanno avuto in ricompensa de' loro benefici travagli la stima de' loro concittadini. La più gran prova è mancata all' eroismo della loro virtù, i dispregi e la persecuzione. Era riservato agli Apostoli d' essere i primi dottori, e martiri della virtù. Sì, martiri della virtù .... Fu per lei sola, e per non tradirla, che eglino sagrificarono la loro vita sigillandone la deposizione col proprio sangue. Or non si muore in difesa d' una Religione, che per persuasione. La persuasione sola può elevare l' Uomo al di sopra del timore de' supplizj e della morte. Che questa persuasione nasca da un cieco entusiasmo, o da un ragionevole convincimento, ciò non importa. Il martirio è sempre un omaggio reso alla verità, o a quel che si crede essere la verità.

Ma uopo è mettere un gran divario fra gli uo-

Digitized by Google

mini sedotti, e i primi seduttori. L' errore può avere i suoi martiri, quand' è accreditato del tempo, e dai pregiudizi dell' educazione. La coscienza allora tiene il luogo di verità; e la speranza de' beni, che uno si figura in un altra vita può soffocare o sormontare il timore de' mali presenti. Ma la bisogna non va così nei primi seduttori. Fa di mestieri ch' essi muojano senza alcuna speranza nell' altro mondo, e che rinunzino al maggior bene presente, che è la conservazione della vita per bravar follemente li tormenti e la morte contro la verità e la coscienza. Questo sregolamento è impossibile, se una sola occhiata riflessa si dia all' umana natura, e a se stesso. Un furore, una rabbia, una manìa può qualche volta precipitar alcuno in questo abisso; ma grazie all' autor della natura, e alle di lei generali inclinazioni, questi fenonomi morali di dementezza sono rarissimi, come lo sono li fisici mostri; e come questi, così quelli presentano tosto nell'orrido ceffo li deformanti lineamenti del furore e della disperazione. *Colui*, (riflette ottimamente il troppo noto Autore de' *Pensieri filosofici*), *che morrebbe per un culto, di cui conoscesse la falsità, sarebbe un arrabbiato*. E i nostri miscredenti in questo fanno la grazia agli Apostoli, e agli altri discepoli di Gesù, che morirono per la fede della Risurrezione, di tenerli per furbi, e non per arrabbiati.

Che gli Apostoli poi s' offerissero ai supplizj e alla morte in difesa della verità della Risurrezione, era un fatto noto alla prima generazione de'credenti, che non poteva non vedere in essi i gloriosi vestigi delle percosse ricevute, e li segni delle catene, che

avean

avean portate per Cristo, e finalmente anche l'intiero olocausto della loro vita. A questo prezzo non si mentisce per una falsità, e i primi credenti in quest' apostolico gaggio ebbero una delle più sicure garanzie della verità del Risorgimento di Cristo.

Finalmente ebbero ancora i primi credenti la prova tutta divina dell' operazion de' miracoli fatti in nome di Cristo risuscitato. La predicazion degli apostoli non è, che un tessuto di prodigi. Il primo istante medesimo del loro ministero è segnalato da una folla di miracoli. Un rombeggiante e fragoroso romore, come d' un vento impetuoso, che veniva dal Cielo scuote la casa, dove son ragunati; lingue di fuoco si riposano sulla loro teste, si riempiono di Spirito Santo, e all' improviso sbandita la la loro natia idiotica timidità parlano differenti linguaggi. Una moltitudine di Giudei di tutte le nazioni, che sono sotto del Cielo, accorsa allo strepito s' attruppa attorno di loro, ciascuno nel proprio idioma sente da loro il racconto delle grandezze di Dio; e maravigliati tutti e sorpresi si vanno domandando l' uno all' altro, chi sono questi uomini poliglotti, e straordinari; ed informatisi, che sono poveri Galilei, e senza lettere, non sanno capire, come possano aver la scienza d' un sì gran numero di lingue sconosciute nella Giudea. Pietro spiega loro il miracoloso fenomeno, annunzia la Risurrezione, la credono, si compungono, si battezzano fino a tre mila.

La seconda predica strepitosa siegue la guarigione d' uno storpio conosciuto da tutto Gerusalemme. La vista di questo miracolo, che autentica l'an-

l' annunzio che fanno Pietro e Giovanni di Cristo risorto, arruola al Cristianesimo altri cinque mila credenti.

La morte funesta d' Anania e Saffira getta lo spavento fra li fedeli, facendo loro vedere, che cogli apostoli inviati da Dio a stabilire la Chiesa, e molto meno col di lei Capo non si burla impunemente. L' ombra istessa di questo Principe degli apostoli in passando risana gl' infermi esposti nelle piazze, e nelle pubbliche strade. Egli si porta a Lidda, rende la primiera stabilità ad Enea paralitico di otto anni, e questo prodigio vien seguito dalla conversione di tutta quella Città. Risuscita in Joppe Tabita femina assai compianta, perchè assai conosciuta e benemerita per le sue elemosine, e molti degli abitanti credono al Vangelo.

Filippo, l' un de sette Diaconi passa in Samaria, e vi guarisce un gran numero di zoppi, di paralitici, d'energumeni.

Quanti prodigi mai sieguono il prodigio del'a conversione di Paolo? A Pafo punisce colla cecità il mago Elima, ed il Proconsolo Sergio Paolo abbraccia la fede. Guarisce a Listri un zoppo di nascita, e gli si vorrebbeto dal popolo offerir sagrifici come ad un Dio rivestito d'umane sembianze. Risuscita un giovane a Troade, ed in Efeso anche le sue vesti medesime applicate ai malati han la virtù di sanarli.

Ma a che serve tessere di tutti gli apostolici miracoli un più lungo catalogo? Diasi un occhiata alla nascita delle numerose Chiese di Gerusalemme, di Samaria, di Cesarea di Filippo, di Lidda,

di

di Sarone, d'Antiochia; un altra se ne dia alle Città anche più celebri d'Alessandria, di Corinto, d'Efeso, di Tessalonica, di Roma, e si confessi, che al favor de' miracoli apostolici si stabilì la novella Religione e la fede della Risurrezione, che n' è la base. I miracoli v' intervennero anche a confessione de' Giudei stessi contemporanei. L' Autor degli Atti non ne fu mai da loro smentito. Anzi a dir vero questi Atti Apostolici furon principalmente scritti in grazia di quei, che già avevano abbracciata la fede, non per istruirli coll' erudizione di nuovi sconosciuti miracoli, ma per richiamarli già noti, esaminati, e creduti alla memoria di loro stessi, che n' erano stati i fortunati spettatori.

Nò, senza esame non s' abbracciò il Cristianesimo, nè si credette la Risurrezione di Cristo alla cieca. L' esame de' miracoli fu ben facile e piano, perchè bastava solo aprir gli occhi per vederli. Non fu dunque solo, che la prima generazion de' credenti prestasse fede alla Risurrezione per la qualità e numero degli apostoli, e degli altri discepoli di Gesù, che n' erano i testimoni; non fu solo per vedergli pronti a subir per questo fatto e carceri e morte; ma fu altresì, e specialmente, perchè con una folla di miracoli l' onnipotenza divina autenticava la loro missione.

Noi dunque abbiamo dell' antico fatto della Risurrezione ogni genere di certezza umana, e divina, per i motivi umani e divini, che la producono. Un fatto antico diviene umanamente certo, quando è attestato da più autori contemporanei, e da una fondata tradizione. L' uno e l' altro

altro, come s'è veduto, concorre in questo fatto della Risurrezione. Un fatto poi diviene divinamente certo, se lo ratifica il testimonio della voce di Dio. Parla Egli il suo linguaggio, che è o il linguaggio della sua Onnipotenza, quando parla colle profezie, o il linguaggio della sua Onnipotenza, quando parla co' miracoli. La divina Onnipotenza ha parlato in conferma della Risurrezione. *Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei majus est.* Se la retta critica col suo buon senso c'insegna a dover ricevere circa questo fatto l'umana testimonianza tratta da più scritti contemporanei, e da sicura tradizione, perchè quantunque come puramente umana ella sia assolutamente fallibile, non lo può essere moralmente, quanto più ricever dobbiamo la testimonianza divina tratta da luminosi miracoli, che è in ogni caso assolutamente infallibile? *Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei majus est.*

Ecco pertanto l'analisi della fede della Risurrezione. La più autorevole testimonianza umana, che ce la rende moralmente certa; e la testimonianza divina, che ce la rende certa assolutamente.

Or quando veggiamo, che l'universalità della Chiesa Cristiana crede al fatto della Risurrezione, nella di lei fede e testimonianza non vi ravvisiamo riunito ogni genere di certezza umana e divina? Tiene ella la sua fede dalla primitiva generazion de' fedeli coevi al fatto stesso tramandatole per via di scritture contemporanee, e di tant' altri monumenti tradizionali, che risalgono a quella prima età. Ella è sottentrata nella successione della

Digitized by Google

della di lei fede. Come da lei ha ricevuto il prezioso retaggio della stessa fede, così insieme gl' istessi titoli primitivi, che la fondano e la giustificano, cioè gl' istessi motivi di credibilità, l' istesse prove autentiche, gl' istessi fondamenti originali. Motivi, prove, e fondamenti d' ogni certezza umana a divina. Tanta serie di generazioni, che si danno l' una all'altra la mano, non ne formano, che una sola, che è la generazion de' credenti. Questa arriva al fatto stesso. Essendone indispensabile l' esame, non lo preterisce. Esamina la qualità de' testimoni, e li trova idonei; il numero, e lo ravvisa piucchè sufficiente; l' atto con cui si testifica, e lo scorge pieno di lealtà, perchè segnato col proprio sangue; finalmente il modo, con cui si testifica, e lo riconosce divino, perchè autenticato da miracoli.

Non è dunque la fede dell' universalità della Chiesa Cristiana, come mi proposi a provare, un altro autorevolissimo testimone del Risurgimento di Cristo? E qual altro testimone può darsi miglior di lei, che per giustificare la sua fede della Risurrezione, ne principia la dimostrazione e l' analisi dai più evidenti motivi di certezza umana, a la compie, e ultimamente risolve in quelli di certezza divina? *Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei majus est.*

CAPO II.

In cui si risolvono tutte le principali difficultà, che s'avanzano dai miscredenti contro il fatto della Risurrezione per objettarcene la repugnanza.

TUtto quello, che si suole opporre all'avvenimento della Risurrezione si riduce a due capi. Alcune difficoltà si tirano dai miscredenti dalla pretesa repugnanza del fatto stesso; altre dal modo contraddittorio con cui si pretende fattane dagli Evangelisti la narrazione. Sebbene lo sviluppo di questo secondo capo solamente a me s'appartiene, che mi sono assunto le parti di sacro concordista, tuttavia in grazia dell'ordine, e d'una compiuta dimostrazione, che ho voluto far precedere ai miei principj conciliatorj dei nostri sacri scrittori in questo articolo, passo ora a risolvere brevemente le pretese inverosomiglianze emergenti dal fatto stesso, onde poi non vi sia più alcun impaccio, che ritardar possa, o il filo interrompere della nostsa Concordia circa le tanto decantate antilogie, colle quali principalmente i deisti si sforzano inpugnare la realtà di questo grande avvenimento.

§. I.

Esame del Sepolcro di Gesù: Il rotto suggello e la rimozione della pietra a torto s'assume in congettu-

Digitized by Google

tura del furto, quando non è, che una prova della Risurrezione.

OBjezione prima. *Esame del Sepolcro.* Nè Orobio il più accanito critico Giudeo, nè i nostri deisti potendo avere prova alcuna del preteso furto del corpo di Gesù per opera de' discepoli, tentano almeno ricavarne qualche indizio dall' esame del vuoto sepolcro. „ Se Cristo dicon eglino, risuscitò, lo fece colla dignità, che gli conveniva „ a confessione degli Espositori cristiani senza frattura di suggelli, senza rimozione di pietra. Secondo loro non fa implicanza la compenetrabilità de' corpi risorti. Or come và, che i sigilli son rotti, e la pietra rimossa? Non avendo avuto bisogno Cristo del ministero angelico per uscir dal sepolcro, è inverosimile, che dopo un angelo se ne „ dasse un inutil pensiero. Era sibbene ciò necessario a de'ladri per la disumazione e sottrazione di „ quel cadavere. Questo è un indizio sicuro del „ furto; e tanto più, che si era formato tra i Giudei e i Discepoli questo tacito patto, che se salvi i sigilli, il corpo di Gesù non si fosse dopo „ d' un triduo rinvenuto più nella tomba, si avesse allora per certa la Risurrezione, e la sua divina virtù; se vi si fosse rinvenuto, allora s' avesse „ per certa la di lui frode „

Risposta. A cotali, che così parlano quanto ben si quadra il rimprovero divino presso di Giobbe! (cap. XLII.) secondo la parafrasi del Ch. Canonico Catenacci:

E chi è costui, che con sentenze folli
Dell' opre eccelse, e de' consigli eterni
L' almo splendore ottenebrar vorria ?

Imperciocchè, non deesi già chieder conto ai discepoli della frazione de' sigilli, o della rimozion della pietra, ma a Dio. Or consideriamo, se è dicevol cosa, che tra l' Onnipotente e i Giudei siavi intervenuto trattato alcuno, in cui da questi siano state imperiosamente a lui imposte condizioni a lor genio, e siasi seco lui patteggiato e convenuto a loro talento. Gli è piaciuto così di fare, e chi può esigere da lui ragione ?

In quel disigillamento gli apostoli non ebber parte, e quando ancora quel segno fosse indizio di furto, su degli indizj si può intraprendere la discussione, ma non già pronunciar la condanna, che solo risultar dee dalla confessione, o dalla convizion del delitto. Or nè l' uno, nè l' altro potendosi provar negli apostoli ancorchè costituiti al tribunale istesso de' capi della Sinagoga, in cui, come si è visto, restan quelli assoluti, e questi confusi, ogni indizio se pur ve n' ha, o si dilegua da per se stesso, o si spiega come derivante da altra cagione. Ond' è, che tolto quì il furto, va a stabilirsi tosto la verità della Risurrezione, di modochè il disigillamento, l' amozion della pietra, l' evacuazion del sepolcro, e tutto ciò, che è occorso intorno a quella tomba, è tutta opera di Dio, prima ragione di tutte le cose, e sorgente d' ogni ragione. Egli sicuramente ha avuto e in tutto questo fatto, e in tutte le circostanze del fatto i suoi altissimi fini, che sarebbe temeraria presunzione pre-

Digitized by Google

pretendere d' isvelare . Pur tuttavia per soffogare l' ingiuste querele de' miscredenti , che , come bene li pinge il Salmista , non contenti di erigersi in in censori degli uomini , osano anche alzar l ztesta contro di Dio (*Ponunt in Cœlum os suum , et lingua eorum transivit in terra*) , a giustificazione della divina condotta diciamo , che le frazion d' suggelli , la remozion della pietra , l' apertura in somma del sepolcro un tratto fu di superior provvidenza , affinchè la sinagoga , e il mondo tutto assicurar si potesse cogli occhi propri , che prima del fine del triduo vuoto era il sepolcro , e così si disponessero tutti a ricever quindi la testimonianza apostolica della Risurrezione di Cristo . Se il sasso col suo sigillo rimaso fosse *in statu quo* fino al quarto giorno , i soldati se ne sarebbero assentati dopo lo spazio assegnato alla loro custodia , ne i Capi della Sinagoga si sarebbero forse curati d' altra osservazione circa il Sepolcro , che la coesistenza de' sigilli dimostrava ancor ritentore del suo deposito; e così avrebbero tutti stimato la predizione di Gesù convinta di vanità , e gli apostoli in predicar la Risurrezione avrebbero incontrato per questo capo un opposizione tanto più forte , quanto più ragionevole .

§. 4.

Esame dell' apparizioni degli Angeli , e di Gesù . A torto s' aggiudicano dai miscredenti ad un fantastico parto della perturbata immaginazione dei Soldati , delle pie Femine , e de' Discepoli .

OObjezione seconda . *Esame dell' apparizioni .*

„ Il

„ Il suscitamento di Cristo ,„ proseguono i „ deisti, che è il capital fondamento della sua Reli„ gione , tutto si sostiene sopra la testimonianza di „ tanti visionari . Visionari gli apostoli; visionarie le „ donne del lor partito ; visionari perfino i soldati „ che custodirono quel sepolcro . La temuta o spe„ rata risurrezione d'un morto non poteva non „ alterare i loro umori , e non accender la fantasia „ in gente piena di pregiudizj , senza istruzione , „ e senza educazione . „

Risposta . Confessiamo , esserci la fecondità dell' umana stravolta immaginativa troppo nota, per non negarle il prolifico vanto d'una numerosa genìa popolatrice d' un mondo tutto fantastico . Lasciamo pure l'ombre , e gli spettri, come già li centauri , e gl' ircocervi al folleggiamento de' Poeti , allo spauracchio de' Bamboli , e ai conti delle Vecchiarelle . Il buon senso di queste fole o a suo solazzo sen fa materia di trastullo burlesco , o le dispregia con ributtanza . Ma sono elleno di tal sorta le apparizioni fatte ai soldati , alle pie femine, ed alli discepoli per rapporto alla Risurrezione ? Mai nò . A considerare attentamente lo stato ed abitudine di costoro , non solamente non vi troviamo alcuna preparazione d' animo adattato a ricevere tali fantastiche illusioni , ma disposizioni affatto opposte e contrarie . I Soldati Romani, de' quali era composta quella guardia , sicuramente non si potevano aspettare l' apparizione d' un angelo con sembiante terribile e risplendente . La Teologia Gentilesca destituta era affatto di tutte le angeliche nozioni , che i soli Ebrei , e noi ne portiamo . Si sapeva co-

mu-

munemente, che il tanto famoso genio ispiratore di Socrate, non era, che una accorta ironia, con cui quel raggio scaltramente insieme e modestamente esprimeva il suo sagace presentimento. E la costumanza de' sagrificj, che si tributavano al solo genio degli imperatori, non presentava all'idolatrico popolo una nuova razza di semidei, ma serviva solo a coprire la vergogna d' una ligia adulazione, che larvata di quel religioso pretesto gli faceva prostituire gli indebiti omaggi di Religione all'ascendente del Principe, che gli governava. Oltre di che, per finirla in due parole, una fizione fantastica negli animi di quei soldati, se per un panico timore, si figura uno spettro immaginario, o un tremuoto, non è però capace tutto ciò di muover dal suo posto un grosso macigno.

L' apparizione di due angeli fu eziandio per Maria di Jacopo, e per Salome oltre ogni loro speranza ed espettativa. Ignorando elleno cicchè accaduto era intorno al sepolcro, tutti i loro discorsi cammin facendo aggiravansi sul modo di torre la grossa lapide, che lo racchiudea, e sul pio officio di profumar co' compri aromi il corpo del loro Maestro. Questi erano gli oggetti unici, che occupavano tutto il loro pensiero. La tomba spalancata, e sgombra, l' Angelo annunziatore della seguita Risurrezione, furon tante novità per loro nè attese, nè premeditate. Obbliata affatto la predizione di Cristo circa il suo risorgimento, fu di mestieri, che dall' angelo se ne ridestasse loro di nuovo la reminiscenza. Lucæ XXIV. 6. *Recordamini qualiter locutus est vobis, cum adhuc in Galilæa esset dicens: quia opor-*

oportet filium hominis tradi in manus hominum peccatorum, et crucifigi, et tertia die resurgere. Et recordatæ sunt verborum ejus. Non eran dunque siffatte specie fitte nella loro fantasia, per esserne illuse.

Molto meno poi la Maddalena disposta era all' impressione di vane immagini, la quale tanto è lungi, che s' aspettasse una celeste visione colla nuova del risorgimento del suo caro Maestro, che anzi vedutone diserto il sepolcro, tutta piena della trista idea di qualche involamento alla comparsa e all'abbordo di due Angeli non diede, nè prestò attenzione od ascolto.

Che direm poi delle tante apparizioni di Gesù stesso fatte agli apostoli, non solo in privato, ma per lo più in mezzo alle loro assemblee? La soverchia loro incredulità portata all' eccesso, gli avea armati di ostinazione per non credergli, che a tutto esperimento e a tutte prove. E allora solo si arresero, quando ebbero in mano tutti quei medesimi segni che delle realtà del suo corpo vivente aveano avuto prima della sua morte.

Ora attribuire a un chimerico stravolgimento di fantasia tutte quelle comparse fatte non una volta, ma frequentemente, non ad uno, o ad un altro, ma a tutti gli apostoli, e anche una fiata a più di cinquecento persone, è un vero stravolgimento di tutto il buon senso. O non v'è mai stata al mondo certezza fisica, o essa è tutta riunita nel fatto presente.

„ Ma non siam noi, soggiungono i Deisti, „ che spargiamo dubbi ed incertezze sovra la real- „ tà del corpo di Gesù. Sono le decantate appari- „ zio-

„ zioni stesse, che per la loro varietà non mante-
„ nendo uniformità di figura, neppure ci qualifi-
„ cano identità di soggetto. Se Cristo in persona
„ risorto fosse in carne ed ossa, non avrebbe qual
„ Proteo mentito ora le forme d' un ortolano, or
„ quelle d' un incognito pellegrino. A chi dunque
„ attribuir debbonsi queste illusorie metamorfosi,
„ se non ai vaneggiamenti d' alterata fantasia, *quæ*
„ *variis animum ludit imaginibus* „ ? ..... Al di lui amore, rispondo, al di lui amore. L' amore sa cambiar di sembiante, sa mutar di figura. Voleva Gesù nella sua prima comparsa alla Maddalena, e a quei discepoli viaggiatori dar loro i contrasegni siccome della realtà del suo corpo, così della sua amicizia. Sapeva quanto di pena ad essi fosse costata la sua morte, e la sua assenza. Per render loro il primo incontro più tenero e più obbligante, si travisò in quelle forme, che aumentarono in loro dall' una parte il desio di rivederlo, e dall' altra il piacere d' una sorpresa in farsi riconoscere già presente.

§. 3.

Pregiudizi dei Giudei nel rigettare le apparizioni di Gesù risorto, perchè fatte agli Apostoli domestici della fede, e non a tutta la Sinagoga.

OBjezione 3za. *Esame del merito delle comparse di Gesù negate alla Sinagoga.* „ Un fatto
„ nuovo, inaudito, e singolare, qual è la Risur-
„ rezione di Cristo, dice il Giudeo Orobio, sarà
„ sempre incredibile, se sostenuto non sia da testi-

„ moni maggiori d' ogni eccezione . In un articolo
„ tanto straordinario e delicato la testimonianza
„ degli Apostoli è troppo sospetta a cagione della
„ loro qualità di domestici , e confidenti di Gesù .
„ Se Cristo avesse voluto esigere la fede della Sina-
„ goga , dovea mostrarsi risuscitato ai Principi dei
„ Giudei , e a tutta la plebe . Qualora apparso in
„ mezzo al ceto d' Isdraello avesse detto : *Sentimi*
„ *Isdraello , io sono il Signore Dio tuo &c.* , tutto
„ Isdraello gli avrebbe creduto fino al dì presente
„ senza difficoltà „ . A quel che dice qui Orobio ,
si fa eco , ed applauso universale dai Deisti .

Risposta . Appartenendo l'articolo della Risurrezione di Cristo all' essenza della sua religione , e alla necessità della nostra fede , toccava alla divina provvidenza darcene dei testimoni . La scelta però di essi era tutta in suo arbitrio . Quindi Gesù non si manifestò risuscitato , nè a tutta la Sinagoga , nè a tutto il Gentilesimo , ma a quelli , che con eterno consiglio avea stabilito . che ne fossero i banditori e gli araldi : *Testibus* , dice S. Pietro Act. X. 41. *præordinatis a Deo* . Qual temerità dunque è ella mai a un Dio provvido , che ci degna della sua rivelazione , prescrivere il modo di comunicarcela ? Neppure nella Religione naturale vi sarebbe alcun fine alle pretensioni , e alle querele , se all' umano spirito si permettesse questa esaggerata e presontuosa licenza . Il Deista , che avvertito dalla loquace testimonianza di tante mute creature riconosce un Dio autore della natura , non potrebbe mai convincerne un ateo deciso a non credere che agli occhi propri , nè confessare il suo creatore perchè a se invisibile .

La

La massima parte delle verità, che nella vita morale e sociale non possiamo impunemente ignorare, dipende non dai nostri occhi, ma dall' autorità d' altrui testimonianze. A finire ogni controversia di fatto in qualunque tribunale del mondo bastano idonei testimoni; e tali sono appunto gli Apostoli circa il fatto della Risurrezione. Imperciocchè niente osta alla loro idoneità, o la qualità se ne risguardi, o il numero. Non osta primieramente la qualità di discepoli e di domestici di Gesù, perchè se sono attaccati a lui, lo sono per persuasione, e non per interesse, come si è a suo luogo dimostrato. Anzi questa loro istessa intimità ne rende la deposizione molto più autorevole, e molto più credibile per la piena scienza, che della persona e maniere di Gesù hanno avuto per si lungo tempo di discepolato, e di familiare intrinsichezza, onde nel rivederlo e riconoscerlo risorto non hanno potuto prendere nè abbaglio, nè equivoco. In secondo luogo parimente non osta il numero, il quale trovasi non solo sufficiente, ma anche esuberante, perchè composto di 12. testimoni primarj viene anche aumentato e avvalorato da moltissimi contesti, cioè da 72. discepoli, e da più di 500. fedeli spettatori tutti della comparsa di Gesù risuscitato, e tutti ratificanti di fatto e scienza propria l' apostolica deposizione.

Niente dunque manca all' idoneità e sufficienza di testimoni di tal numero, e di tal fatta. Non era dunque necessario, che Gesù si mostrasse risorto nè ai Capi della Sinagoga, nè a tutta Gerusalemme. Era forse ciò meglio? Ma siamo già fuor

di questione. Tuttavia anche su questo piede andiamo innanzi. A qual maggior prò servita sarebbe una più cospicua ed estesa apparizione? o per chi sarebbe stata più dessa proficua e salutare? Non pe' Gentili, che han creduto la Risurrezione alla sola apostolica testimonianza. Pe' Giudei forse, o pei Deisti? Vediamolo.

Non pe' Giudei. Ometto, che erano indegni di favore si grande per aver tanto furiosamente disprezzata la divina missione di Cristo, e solo sostengo, a fronte del pervicace loro carattere e della perversità de' loro cuori, che non ne avrebbero ricavato maggior profitto. Ed invero qual profitto ricavato aveano dalla folla immensa dei miracoli da Gesù fatti in vita i principi dei Sacerdoti, gli Scribi, li Farisei, li Saducei, che erano i capi del Sinedrio e della nazione? Quanto erano i prodigj più splendidi, e più evidenti, tanto eran maggiori i loro sforzi per censurarli e per iscreditarli. Risana paralitici inveterati? Gli s' imputa a colpa d' averlo fatto nel dì festivo del Sabbato. Cura con una parola ogni genere d' infermità? S' attribuisce a magia, e a commercio diabolico, ancorchè quei miracoli di lor natura tendessero ad annientare la potenza del regno infernale. Con quai complotti, con quai ragiri tentarono divertire la forza e la notorietà del prodigio visto nel cieco nato? Il processo, che ne fecero (Joan. I. cap. IX.) in pieno sinedrio, produsse in loro una piena certezza, ma niente di fede.

La Risurrezione di Cristo avrebbe forse ottenuto dippiù, che non aveano ottenuto gli altri prodigj? In ultima analisi la Risurrezione di Cristo è il risu-

sci-

scitamento d' un morto triduano, quella di Lazaro d' un quatriduano. A che servì il suscitamento di Lazaro ? Non ad ismentirlo, non lo potendo in tanta evidenza, ma a prender tutte le misure anche in pieno concilio d' occider Cristo per impedire nel popolo i progressi della sua fede, che eglino non volevano ad ogni conto adottare. Or è presumibile, che se avessero co' propri occhi veduto Cristo risuscitato sarebbero stati più docili ? Nò. Chiunque dall' altro Mondo fosse tornato in vita (come Cristo aveagli già rimproverati Luc. cap. XVI. 31.), per avvertirneli, non avrebbe espugnata la loro caparbietà. E non videro eglino equivalentemente Cristo risorto ? Sì ; il videro nella relazione, che n' ebbero da Soldati posti alla guardia del sepolcro, e che contuttociò colla più indegna prevaricazione corruppero a forza di denaro, onde ne travisassero l' avvenimento. Il videro nei prodigi degli apostoli fatti in prova della Risurrezione, co' quali miracoli secondari questi rinnovarono loro equivalentemente quel primo miracolo principale, mettendolo in un modo convincentissimo sotto i loro occhi, e sotto il testimonio immediato de' loro sensi. Ma tuttociò fu senza profitto. Convinti, ma non confessi s' ostinarono nel mal proposito, e ad adempimento funesto dell' oracolo d' Isaia negarono di vedere ciocchè vedevano, e d' intendere ciocchè intendevano. Perlochè non è affatto presumibile, che una comparsa personale di Cristo risorto sarebbe stata per essi più proficua e più salutare.

Neppure per i nostri deisti la personale comparsa di Cristo risorto ai Principi dei Giudei, e a tut-

tutta Gerusalemme, sarebbe servita di maggior autorità, o maggior peso, di quello che risulta dalle comparse da Gesù fatte ai soli suoi apostoli e discepoli? Crederebbero forse i deisti più facilmente, o avrebbero più forte motivo di credere all' autorità della sinagoga, che de' semplici apostoli? Nò. L' attestazione della Risurrezione fatta da questi, cioè da poche persone povere, e idiote, seguita dalla propagazione del Vangelo per tutto il mondo, fà risplendere assai più la divina virtù di Gesù Cristo, e rende più credibile il suo vangelo di quello che se questo si fosse introdotto per mezzo dell' approvazione e missione de' Pontefici della sinagoga. Nel primo caso in tutti i progressi apostolici veggiamo sensibilmente impressi i caratteri nella divinità, mentre che nel secondo la propagazione della fede sarebbesi attribuita tutta ad opera umana, cioè ad un colpo di politica del giudaico sinedrio, a cui naturalmente non mancava nè autorità, nè mezzi per metterla in voga.

„ Ma noi, soggiungono i Deisti, più agevol-
„ mente crederemmo a tutto un popolo, che ci
„ attestasse d' aver veduto Cristo risorto, che agli
„ Apostoli e Discepoli, che non formano, che una
„ picciolissima parte di questo popolo „. Primieramente in bocca de' miscredenti è questa una mera menzogna, una palpabile contraddizione. Ecco il medesimo popolo, ecco tutta la sinagoga *nemine excepto*, che in prova della divina missione di Mosè e della verità dell' antica Legge attesta, che dessa fu prevenuta da miracoli, fra miracoli promulgata, per via di miracoli mantenuta, e miracoli

coli tutti operati in faccia a tutto quanto l' ebraismo . E pure niente contando gli odierni deisti la testimonianza di tutta la sinagoga , dall' una parte mettono sossopra tutti i principj fisici per attribuire il passaggio dell' Eritreo al riflusso del mare , l' alimento della manna ad una natural dolce rugiada , anche oggidì condensantesi caduta sovra il terreno nell' Arabia Petrèa , nel pendio del Libano , e all' istesse falde del Sinai , e ad un parelio il sole arrestato da Gedeone ; e dall' altra si danno la pena di sfogliare tutti gli scritti profani di Manetone , di Cheremone , di Lisimaco , d' Appio Gramatico , e di Cornelio Tacito nemici giurati dei Giudei per travisare eziandio l' origine stessa di quel popolo , rappresentandocelo non come a forza di prodigj uscito dall' Egitto , ma come cacciatone per la sua leprosa infezione ; non come abbeverato in quegli aridi deserti coll'acqua scaturita dalla pietra percossa dalla verga taumaturga di Mosè, ma additata da una truppa d' onagre silvestri , che paurose si rinselvarono in un boschetto per la verzura più opaco, indizio di vicina sorgente; non come adoratore d'un Dio invisibile , ma del simulacro d' una testa asinina riposta con nuova apoteosi nella loro Arca a perpetua benemerenza del mentovato benefizio, che l' avea sottratto dall' imminenza d' un aspra morte .... Ecco l' orrido scempio che dell' unanime testimonianza di tutta la Sinagoga fanno i Deisti , che pure cambiata faccia si dichiarano pronti a credere la Risurrezione, se assicurati fossero da tutta la Sinagoga d' aver veduto Cristo risuscitato . Son queste belle frasi , nelle quali s' inviluppa la di costoro

storo mala fede, che avendo fatto banca rotta d'ogni religion rivelata, pressati con urgenza d' argomenti a ricredersi, immaginano e richiedono altre prove a loro dire più chiare, dalle quali poi con altri cavilli saprebbero scaltramente schermirsi.

Finalmente se i Deisti vogliono essere più ragionevoli e più conseguenti, confessar debbono almeno, che nell' ipotesi, che Cristo risorto si fosse mostrato alla sinagoga, e che questa gli avesse creduto, tuttavia la verità della Risurrezione non s' appoggiarebbe ad un più sicuro fondamento di quello, che abbiamo nella testimonianza della Chiesa Cristiana. Poichè, se pure con una estrema stravaganza non si pretendesse, che Cristo avesse proseguito a mostrarsi a tutte le successive Ebraiche generazioni fino alla presente, tutto riposerebbe non già sulla temporanea nuda ed isolata assertiva degli odierni Giudei, ma sull' autorità tanto d' alcuni contemporanei scrittori, che avessero registrato tal fatto, quanto della giudaica tradizione. Or in questo caso primieramente uopo sarebbe ponderare la scienza e la buona fede di quei Scrittori coevi; in secondo luogo uopo sarebbe esaminare la perpetuità di tal tradizione risalendo senza alcun vuoto ed interrompimento intermediario fino all' epoca della sua origine; e finalmente uopo sarebbe bilanciare ancora, se il fatto di sua natura abbia portato l' esigenza d' un attento esame e discussione pria di riceverlo, ciocchè si ha sempre nel contrasto e collisione d'oppositori interessati a non ammetterlo, o pure di tal carattere, che su di voci vaghe siasi lasciato dalla credulità del popolo ammettere

tere senza contraddizione . All' accuratezza di tutto questo Esame dovrebbe reggere il fatto della Risurrezione qualora creduto ed attestato fosse da tutta l' odierna Sinagoga . E a tutto questo esame invincibilmente regge e sostiensi la verità della Risurrezione attestata dall' universalità della società Cristiana . Nel §. 5. del Capo I. si è dettagliatamente trattato questo argomento , e portato all' apice dell' evidenza .

CAPO III.

Conciliazione dell' Antilogie circa la Risurrezione .

PAssiamo ora ad un altra serie d' Opposizioni , che dagli avversari si tira dal modo contraddittorio , con cui pretendono , che dagli Evangelisti siasi tessuta la storia della Risurrezione . Ammettiamo anche noi , che se le contraddizioni, che qui ci si objettano, vere fossero e reali , insussistente e favoloso sarebbe il racconto Vangelico ; ma se apparenti sono soltanto , e suscettibili di buone conciliazioni , niente perde la storia Vangelica del suo merito , e peso .

Or sebbene le pretese antilogie , che ci si affacciano , sieno molte e varie , pur tuttavia per chiarezza di metodo le ridurremo generalmente a tre capi principali . Primo , alla Triduana Sepoltura di Cristo , che a norma del suo vaticinio dovea precedere la sua Risurrezione , e che dall' esito si arguisce non perfettamente adempiuta . Secondo , alla venuta dell' Evangeliche Donne al Sepolcro , circa la quale si pretende che variino gli Evangelisti fra

loro nell' assegnarne chi un tempo, chi un altro. Terzo, al numero e serie dell' apparizioni di Cristo, che egualmente objettasi diversamente notata dai diversi Evangelisti. Nell' esposizione e concordia di queste tre principali antilogie passeranno in rassegna altre molte minori e subalterne, che troveranno pur la loro nicchia e conciliazione.

§. I.

Delle Contraddizioni Vangeliche circa la Risurrezione di Cristo antica è la querela ed accusa, ma antica è altresì la risposta e difesa. Meritano speciale rammembranza gli scritti de' Padri, e degli altri Ecclesiastici autori, che se n' occuparono. La buona Critica dee averne loro buon grado, e trarne profitto.

Siccome a tutte, o quasi tutte le Antilogie versanti circa la Risurrezione alcuni Santi Padri, ed altri antichi Scrittori Ecclesiastici tanto quà e là nel corpo de' loro Comentari e Omelie, quanto in altri opuscoli a disegno fatti su tale argomento hanno dato buone e giuste soluzioni, così una giudiziosa critica nell' atto, che ne dee loro avere buon grado, dee altresì saperne ricavare tutto quel profitto, che meritamente si può aspettare dai loro lumi e ricerche.

A questo oggetto essendoci dati il pensiero di rintracciar diligentemente tutto quello, che di questi gravissimi autori campato dall' insidie del tempo ha potuto pervenire ai dì nostri e alle nostre mani re-

relativamente a questa materia, felicemente v' abbiamo riconosciuto e diligenza nella proposta de' dubbi, e solidità nella dicifrazione. Alle loro giuste soluzioni noi ci atterremo, e l' unica nostra premura sarà di vieppiù illustrarle, e fondarle a difesa dell' Evangelica verità, e di metter da parte, o rifiutare respettivamente quelle o inette ed assurde, o audaci e pericolose conciliazioni, che certi moderni Critici abbandonate le traccie segnate da' nostri maggiori a vana ostentazione d' ingegno fecondo di novità hanno imprudentemente escogitate, ed avvanzate. Il buon uso della critica è il ramparo della verità, l' abuso n' è lo sterminio.

Intanto il rispetto, che dobbiamo a questi preziosi avanzi d' Ecclesiastica antichità, dai quali qui tiriamo tutto il desiato vantaggio, c' impone il dovere di farli ben conoscere ai nostri leggitori. Tutti gli Ecclesiastici monumenti sono preziosi, e specialmente quelli che garantiscono la verità e il merito de santi Evangeli, che sono i titoli primitivi e permanenti della Cristiana Religione.

Comunemente a S. Gregorio Nisseno attribuivasi un breve Trattato, dove si conciliano le Antilogie occorrenti nella storia della Risurrezione, che ha per titolo: *Quod nullo pacto inter se contrarii Evangelistæ diversis modis prodiderint ea, quæ acciderunt in Resurrectione Emmanuelis*, e che inserito si vede tuttora fra le di lui Opere (pag 454. Coloniæ Agrippinæ 1617.). Ma il celebre P. [illegible] pubblicò poi quest'opuscolo sotto il nome d' Eschio Prete di Gerusalemme indotto dalle seguenti ragioni, che nel prefisso proemio egli allega (*Auctor.*

Digitized by Google

Bibl. PP. Vol. I. pag. 743.). Primo, lo stile è semplice e didattico, e perciò assai diverso da quello sublime, oratorio, e forbito del Nisseno, laddove al confronto di vari esempj, che produce, somigliantissimo per ogni verso sembra a quello d' Esichio. Secondo, vi s' incontrano pure certe osservazioni tratte da qualche lezione variante con una critica minuta diligenza aliena affatto dal metodo grandioso del Nisseno. Terzo, l' interpretazione, che qui si dà a quelle parole del greco testo: *Vespere autem Sabbatorum*, è assai differente da quella, che il Nisseno adotta in alcuni luoghi de' libri, che sicuramente son suoi, e che non gli son disputati. Finalmente a tutte queste probabilità dà l' ultimo peso l' autorità d' un Codice antichissimo ed accuratissimo scritto a mano della Biblioteca Reale di Parigi, nel quale alla testa di questo discorso si trova il nome d' Esichio. A questa Critica scoperta del P. Combefis si son susseguentemente soscritti tutti i dotti senza eccettuare neppure il difficile P. Riccardo Simon (*Histoir. Critiq des principeaux Commentateurs du Nouveau Testament ch.* 7. *p.* 113.).

Ad Esichio aggiugner si dee Giovanni Arcivescovo di Tessalonica autore d' un breve Comentario intitolato: *In Mulieres ferentes unguenta, et quod nulla sit in Sacris Evangelistis dissensio ac contrarietas, quoad Resurrectionis D. N. J. C. historiam spectat*, che oggidì comparisce nel Tomo XII. pag. 819. della Biblioteca Massima de' Padri.

Anastasio Sinaita nella sua opera *Delle Questioni*, e *Risposte*, che ordinariamente trae da altri precedenti Scrittori nominati sempre da lui con ingenui-

genuità e riconoscenza, confessa aver ricavata da Severo Antiocheno la doppia risposta, che ei dà tanto alla questione 152. *Quomodo intelligenda sit triduana sepultura Christi*? quanto alla seguente 153. *Num consentiant Evangelistæ circa tempus Resurrectionis Christi, necne*? (Vid. Bibl. PP. T. IX sub fin.), Il titolo dell' Opuscolo armonico di Severo è il seguente: *Concordantia Evangelistarum circa ea, quæ in sepulchro Domini contigerunt* (Confer. P. Montfaucon *Biblioth. Coislinianæ* Part. I. pag. 74.).

Dobbiamo ancora al mentovato P. Combefis (*Auct. Nov. Bib. PP.* Parisiis T. 1. p. 781. ad 783.) l'edizione di due brevi frammenti dell'Opera grande d'Eusebio di Cesarea estratti da un Codice ms. della Regia Biblioteca. Il primo raggirasi circa del testo greco di S. Matteo *Vespere autem sabbatorum*; l'altro *De Angelis visis ad sepulcrum*. Anche il dotto Holsten ne avea disegnato l'edizione, che al dir di Lambecio (*De Biblioth. Vindobon*. l. 1. p. 112.) prevenuto dalla morte non potè eseguire. Siffatti frammenti sono pezze residuali dell' Opera da S. Girolamo (*De Script. Eccl.* l. 1. cap. 81.) attribuita ad Eusebio Cesariense ed intitolata: *Evangelion Diaphonia*, ossia, *Evangeliorum dissonantia ad Stephanum*. Se vogliasi prestar fede al Viterbese Latinio Latini (Tom. II. *Epistolar.* p. 116.), un Codice di quest'opera fu ritrovato in Sicilia. Checchenesia però non ha avuto finquì la fortuna della pubblica luce. Credo ancor io, che un altro frammento, *De triduo Sepulturæ Christi*, mentovato dal P. Labbè (*Biblioth. Nov.* Mss. p. 184.) appartenesse all' istessa Opera Eusebiana, come pure tutti gli altri pezzi

stac-

Digitized by Google

staccati d'Evangeliche concordie, che si leggon tuttora nelle Greche Catene sopra gli Evangelisti tanto edite, che manoscritte.

S. Agostino però nei suoi aurei libri *De Consensu Evangelistarum* ha tolto a tutti la palma. Ma già del merito di questa grand' Opera ne abbiamo parlato dettagliatamente a suo luogo, dove rimetto il diligente mio Leggitore.

§. 2.

Non da un giusto zelo secundum scientiam, *ma da una cieca temerità ed ignoranza nella maggior parte de' Codici del testo Greco di S. Marco se ne soppresse l'ultimo Capo discordante in quel che la Risurrezione concerne dagli altri Evangelisti.*

PER quanto benemeriti della difesa integrità e verità de' Santi Vangeli si rendettero i prelodati Padri e Scrittori della Chiesa, quando si sforzarono colle loro conciliazioni portar l' armonia e la consonanza fra gli Evangelisti in tutto l' argomento, che aggirasi intorno la triduana sepoltura di Gesù, la sua Risurrezione, la venuta delle pie donne al sepolcro, e le comparse di questo loro divino Maestro, altrettanto d' infamia degna, e d'esecrazione fu l' imprudente audacià di quegli antichi Amanuensi Cristiani, che ignorando il modo di concordare S. Marco circa la storia della Risurrezione cogli altri Evangelisti soppressero nel primo tutto o quasi tutto l' ultimo capo in una buona parte de' Greci Codici, che eglino descrisse-

ro

Digitized by Google

ro di propria mano . Noi già più d' una fiata in varii testi Evangelici abbiam fatta conoscere non dirò la pia , ma l' empia frode di costoro , che sopraffatti dalla difficoltà de' passi , che non sapevano spiegare , fecero disparirli dai Codici , che avevano fra le mani . Dall' incauta loro temerità si sa esser derivata la mancanza in molti antichi Manoscritti della storia della Donna adultera , del sudore sanguigno di Cristo , e di quest' ultimo capo di S. Marco . La provvidenza però , che veglia alla conservazione de' Libri Santi non permise ,che questa alterazione de' Codici greci divenisse generale , sebbene come quasi generale ce la presenti S. Girolamo nella sua lettera ad Idibia , dove osserva , che questa pericope di S. Marco *si trovava a suo tempo in rari Codici Vangelici , e che quasi tutti i libri della Grecia mancanti erano di questo ultimo Capo* . Come pure quasi generale fu creduta anche dai menzionati Esichio , e Severo Antiocheno nelle loro Concordanze , dove aggiungono , che erano appunto gli *Esemplari più accurati* , che n' eran privi . Dicasi però con buona pace tanto del Dottor Massimo , quanto di questi due Greci Concordisti , che per quanto l' alterazione si fosse inoltrata, pure non ne fu mai tanto estesa , che arrivasse ad esser quasi generale , nè i Codici , che avean sofferta tale depravazione,erano veramente i più accurati . A buon conto la maggior parte de' Greci Trattatori , ciascun de'quali aveva i suoi Codici in mano del Vangelo di S. Marco, uopo è,che vi leggesse questo ultimo capo,mentre da loro allegato fu,e comentato.Tali sono Clemente Romano , Dionigio Alessandrino,

il

il *Monotessaron* di Ammonio, l' *Armonia* antichissima falsamente attribuita a Taziano, S Ireneo, S. Cirillo Gerosolimitano, la *Sinopsi* presso S. Atanagio, Teofilatto, Procoro, Niceta, Procopio di Gaza, ed altri molti. Inoltre se generale fosse stata tal alterazione, anche nella maggior parte de Mss. Greci di S. Marco, che abbiamo attualmente mancherebbe questo Capo, e pure vi si legge in tutti comunemente. Almeno il dotto Grozio per quante diligenze dice d' aver fatte, dichiara non averne neppur uno trovato, che privo fosse di quel capo. Se a tutto ciò aggiungasi l'autorità dell'antichissima Volgata latina, e versione siriaca, ambedue delle quali portano i caratteri d' un antichità, che s'approssima all' età Apostolica, e finalmente se riflettasi all' esigenza stessa del Vangelo di S. Marco, che sarebbe stato manco ed imperfetto senza la storia della Risurrezione, che è la parte la più nobile e come la clausola finale di ciascun Vangelo, dobbiamo sicuramente affermare, che questo Capo ultimo vi fu apposto originalmente da S. Marco, che è un pezzo suo genuino ed autentico non aggiuntovi posteriormente da altra secondaria mano, e che l' imprudenza solo d' ignoranti del pari, che audaci Amanuensi fu la cagione infausta della soppressione in tutti quei Codici, nei quali si vide mancare.

Non doveva io omettere questa critica riflessioni a difesa dell' Evangelica Storia della Risurrezione tessuta da S. Marco. Le difficoltà, che vi s'incontrano, non sono indizio di supposizione. Esse impongono sibbene alla nostra diligenza l' officio di sciorle con amica conciliazione, ma non ci danno

un

Digitized by Google

ha il primo posto la triduana Sepoltura di Gesù un giusto titolo di troncarle con una temeraria alterazione.

CAPO IV.

Della Triduana Sepoltura di Gesù.

§. I.

Stato della Antilogia risultante dalla predizione che Cristo fece della sua dimora nel Sepolcro, e del suo Risorgimento confrontata coll' esito e adempimento.

TRE passi abbiamo in S. Giovanni, S. Marco, e S. Matteo contenenti la stessa predizione fatta da Cristo del suo Risorgimento nel termine d' un triduo. La prima fu enigmatica, l' altre due chiarissime.

Trovavasi Gesù tuttora in faccia al Tempio Gerosolimitano in compagnia de' suoi discepoli, e di molti altri giudei, dopo d' averne cacciati dai vestiboli i trafficanti profanatori della casa di Dio. I più cavillosi tra quei giudei considerando che i trasporti di quel gran zelo stati sarebbero incompetenti ed irregolari senza un' autorità superiore, gli domandarono un prodigio in prova della divina missione, che sola poteva giustificare quel fatto sì straordinario e clamoroso. Gesù non ricusò di contentarneli, e sicuramente facendo segno verso di se stesso, per metterli al caso di non equivocare, disse loro Ioan. II. v. 19. *Solvite Templum hoc, et*

in TRIBUS DIEBUS excitabo illud. Ille autem dicebat Templo Corporis sui. Nè i suoi discepoli, nè gli altri Giudei astanti intesero il senso vero dell' enigma. Anzi quest' ultimi appresero quelle parole come contenenti una mera bestemmia, che servì a loro di pretesto nel processo, che gli si fece per condannarlo alla morte, e che gli rimproverarono mentre era attaccato alla Croce con ischerno ed insulto Marc. xv. 29. *Vah qui dextruis Templum Dei, et in TRIBUS DIEBUS reædificas: salvum fac temetipsum descendens de Cruce.* Quel vaticinio avea troppo d' ambiguità per essere ben capito, e gli apostoli ancora non l' intesero, che dopo l'adempimento: Joan. ibid v. 22. *Cum ergo surrexisset a mortuis, recordati sunt discipuli ejus, quia hoc dicebat &c.*

Per quanto però quella predizione oscura forse ed enigmatica, ve ne furono due tanto chiare e precise, che non lasciarono nè agli apostoli, nè agli scribi e farisei alcun luogo all' equivoco. Ecco come si spiegò co' suoi discepoli Marc. xiii. v. 31. *Et cœpit docere eos, quoniam oportet filium hominis pati multa, & reprobari a senioribus et a summis Sacerdotibus et scribis, et occidi, et POST TRES DIES resurgere.*

Co' Scribi poi, e co' Farisei, gente importunissima e cavillosa, che in mezzo alla folla di tanti segni comprobanti la di lui divina missione temerariamente osava dimandargliene uno più chiaro e preciso, si espresse così Math. 11. v. 39. *Qui respondens ait illis: generatio mala et adultera signum quærit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonæ Prophetæ. Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti TRI-*

BUS

BUS DIEBUS ET TRIBUS NOCTIBUS, sic erit filius hominis in corde terræ TRIBUS DIEBUS ET TRIBUS NOCTIBUS. Una predizione sì lampante non potè non ferire colla sua luce le caliganti pupille di quei contenziosi Giudei. Se ne ricordarono bene dopo la di lui morte, e a disegno dimandarono le guardie a Pilato per custodire il sepolcro Matth. XXVIII. v. 63. *Domine recordati sumus, quod seductor ille dixit adhuc vivens: POST TRES DIES resurgam*.

Ora considerando questa triplice predizione, osserviamo nel primo testo enigmatico predetto il Risurgimento *fra un triduo*, Questo è il senso di quelle parole. *In tribus diebus excitabo illud*. Negli altri due assai più chiari, *dopo d' un triduo*. Ciò importano quelle parole: *Post tres dies resurgam*; e l' altre: *in corde terræ tribus diebus et tribus noctibus*. Donde inferir si dee, che in conseguenza di dette predizioni, la dimora del Corpo di Gesù nel sepolcro dovea esser d' un triduo pieno e compito.

Ma dove è poi questo triduo pieno e compito di sepolcrale dimora, se si confronti il tempo della tumulazione col tempo della Risurrezione? Non fu il Corpo di Gesù sepolto sotto i crepuscoli della feria sesta detta *Parasceve*, e non si enunzia poi risuscitato ai primi albori della Domenica, detta nel Vangelo *prima Sabbati*? Di maniera che, comunque se ne istituisca il calcolo, non si trova assegnato alla sepoltura, che un sol giorno pieno, cioè il Sabbato, e due sole particelle di altri due giorni, cioè il fine del Venerdì, e il principio della Domenica. E non è questa una contraddizione tra il Va-

ticinio, e l' esito, richiedendo quello un triduo di sepoltura compito, che in tutto non si è mai potuto verificare ?Questa contraddizione o distrugge la prescienza di Dio, o la frode manifesta degli Evangelisti, che non han saputo tante ben colorir la menzogna senza lasciar degli indizi della mal tessuta impostura.

Ecco il vero stato di controversia tra noi dall' un canto, ed i Giudei e Deisti dall' altro. La loro opposizione tutta si dirigge contro la verità degli Evangeli. Gli sforzi dei primi si possono vedere presso Gio. Cristofaro Wolfio *In Curis philologicis, & criticis in Matth. cap. XII. v.* 39. *&* 40. e dei secondi presso il Bergier nel di lui *Trattato Teologico Dogmatico della Religione*. Ad un objezione antica non daremo che un antica risposta, fiancheggiandola però con critiche osservazioni atte a farne sentire tutta la forza.

§. 2.

La figura di Sinendoche, per cui le parti si prendono per il tutto, e viceversa, spiega il triduo promesso della Sepoltura di Cristo sebbene parzialmente, e non interamente compiuto.

FRA li sussidi filologici, che si traggono dalle discipline, che chiamano istrumentali per la dilucidazione di varii passi delle divine Scritture, ottiene un de' primi luoghi la Rettorica Sacra. E' per lei, che si spiegano quattro specie di tropi, che spesso occorrono nei Sacri Scrit-

Scrittori, cioè la *Metonomia*, *l' Ironia*, *la Metafora*, *e la Sinendoche*. Di questa ora appartiene a me di parlare, perciocchè quadra al caso presente. V' ha la *Sinendoche* primieramente del *genere*, a cui si rapporta quella della *specie*, e quindi la Sinendoche del *tutto*, a cui si riferisce quella della parte. Mi fermo in queste due, che più d'appresso diriggonsi al nostro scopo. Chiamo Sinendoche del tutto, quando l' intiero corpo si prende per un membro, ossia il tutto per la parte, come ex: gr: un tempo intero, per una parte di esso. In questo senso promettesi alla discendenza d' Abramo il possesso della Cananitide *in perpetuo* a denotare la lunga durata della Religione e Polizia Giudaica fino allo stabilimento della Legge Vangelica. Così quella fiamma del furor divino, che da Geremia cap. XVII. 4. predicesi dover contro i Giudei avvampare *in eterno*, denotava il lungo spazio de' 70. anni della cattività. Viceversa poi per la medesima figura una parte del tempo, prendesi per l' intero soventemente nella Scrittura, ed io non ne darò di volo, che pochi esempj. S. Agostino nella sua lettera 80. ad Esichio sopra quelle parole di S. Giovanni cap. II. v. 18. *Novissima hora est* aveva in vista la presente regola, quando comentando così l' espose: „ *Questa è l' ultima ora*. Ma codest' ora „ quanto mai è lunga? Tuttavia non ha mentito l' „ Evangelista, che figuratamente così s' è espresso. „ Conciosiachè di tal maniera ha parlato, per con„ notare *con una sola ora tutta l' ultima serie de' tem„ pi* „. A questo tropo s'appoggia quell' ebraismo, per cui il plurale *jamim dies*, significa un anno intiero

tiero. Il Volgato l'ha ben inteso, quando parafrasò le parole ebraiche del Levitico cap. xxv. *Jamim* (h. e. *dies*) *erunt redemptio ejus*, colle seguenti: *Habebit licentiam redimendi donec unus impleatur annus*. L'istessa giustezza scorgesi nell'esposizione del medesimo ebraico idiotismo nel II. de' Rè cap. xiv. 26. in proposito della rasura, che della sua lunga capellatura faceva di anno in anno il giovane Assalonne. *Et quando Absalon tondebat capillum* (hebr. *a fine dierum ad dies*, Vulg. *semel autem in anno tondebatur, quia gravabat eum cæsaries*) *ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis, pondere publico*. Laonde sono in abbaglio quei, che han tradotto senza intender la forza dell'ebraismo: *Transibant dies multi ab una tonsione ad aliam*. Anche Giuseppe (l. 7. Antiq. cap. 9.) equivocò nel ridurre ad otto in otto mesi quella rasura, portando veramente non otto mesi, ma un anno quell'ebraica fraseologia.

Mi si perdonerà se in grazia de' giovani allievi, che istituisco nelle divine lettere, insisto più a lungo in questi esempi. Chiarissimo è quello del Genesi cap. I. v. 5., dove *vespere* et *mane* denotano tutto l'intiero natural giorno composto d'un pieno *Nottigiorno*; e l'altro presso S. Luca (cap. xviii. 12. *Jejuno bis in Sabbato*), dove dal *Sabbato* si denomina tutta la settimana, quantunque il *mattino* e la *sera* sian soltanto parti comincianti il giorno e la notte, e il *Sabbato* la sola 7ma parte del giro settimanale.

L'apparato di tutti questi esempi fonda ad evidenza l'uso frequente, che ha fatto la Scrittura della Sinendoche con far servir ora un intero tempo

Digitized by Google

per notarne una parte, or una parte per esprimerlo tutto. S. Agostino faceva tanto caso di questa regola, che seb bene insegnata dal Donatista Ticone nella sua *Chiave per l' intelligenza delle Scritture* non isdegnò inserirla nei suoi libri *Della Dottrina Cristiana* parola per parola come leggevasi nell'Opuscolo di Ticone al numero settimo intitolato *De temporibus*, che anche noi qui riportiamo: *In designatione temporum Scriptura interdum totum sumit pro parte, et vicissim numeros temporum definitos pro indefinitis*. Nè ve l' inserì a sola erudizione, ma l' adottò ancora a dilucidamento di molti luoghi oscuri della Scrittura, e specialmente di quello della *triduana sepultura* di Gesù, che attualmente abbiamo in vista, tanto nelle sue *Questioni Vangeliche* l. 2. q. 3. quanto nel libro 3. *De Consensu Evangelistarum* cap. 42.

Stabilita così evidentemente la consuetudine della Scrittura di nominare o la parte per disegnare il tutto, o il tutto per disegnare la parte, ovvia è subito, e pianissima l' applicazione al triduo promesso della sepultura di Cristo avanti della sua Risurrezione. La figura di Sinendoche, di cui Cristo si servì in quel vaticinio, ne giustifica il successo. Fu da lui nominato un triduo, ed il triduo si trova verificato dall' esito se non nel suo tutto, almeno nelle sue parti. Essendo stato sepolto di Venerdì, ed essendo risorto di Domenica, il Sabbato intero con una parte del giorno avanti che andava a finire, e un altra parte del giorno di domenica che andava a principiare, ci dà se non pienamente, almeno parzialmente il triduo ricercato.

Nè dicasi, che questa consuetudine di servirsi del

del tutto per denotare una parte non può aver luogo nel caso presente, in cui apparisce aver Cristo predetto un triduo pieno, e totalmente decorso e consumato, quando fissò la sua Risurrezione non semplicemente *fra un triduo*, ma precisamente *dopo d'un triduo* Marc. VIII. 31. *Oportet filium hominis... . . occidi, et post tres dies resurgere* . Anche questa espressione non esclude un triduo parziale. La Sinendoche giustifica tutto. Secondo questa e noi nel comun discorso, e i sagri autori nelle scritture in disegnare i tempi non ci diamo la minuta pena di precisarne i momenti con esattezza cronologica e matematica, ma moralmente, e con una certa latitudine, a parlar cogli Scolastici, che possa verificarsi o nel suo tutto, o nelle sue parti. Cosicchè sempre sarà vero, che Cristo risorse *dopo d' un triduo*, essendo risorto *dopo un triduo parziale*. Nè ci mancano esempi giustificativi di questa dura espressione medesima, che qui si objetta, e sempre sul fondameto stesso della Sinendoche. Si sa, che secondo la Legge Mosaica la circoncisione nei maschi si faceva dentro l' ottavo giorno dopo la nascita dell'infante. A questa legge penosa la Vergine Madre assoggettò il suo divin pargolo, che era venuto fra noi non a sciorre la legge, ma ad adempirla. L'ottavo giorno non fu preterito. Eppure senza ledere la verità potè dire S. Luca cap. II. *Postquam consumati sunt dies octo, ut circumcideretur puer*. Così comunemente si tiene con S. Ambrogio, Eutimio, ed altri Padri, che la medesima dolente divina Madre ritrovò lo smarrito figlio dopo tante ricerche al fine del terzo giorno nell' atto che disputava co' Dottori nel

nel Tempio; e pure S. Luca, che ne fa il racconto, si enuncia nel modo seguente cap. II. v. 46. *Et factum est post triduum invenerunt illum in Templo sedentem in medio Doctorum*. Ma è superfluo in cose tanto chiare, perchè confermate dall' uso nostro medesimo giornaliero andar pescando altri esempi, essendone gli allegati sufficientissimi.

§. 3.

L' istessa figura di Sinendoche come spiega il triduo, così anche il trinozio della sepoltura di Gesù, trattandosi nel caso presente di giorni non usuali, ma naturali.

NON basta d'aver col mezzo della Sinendoche verificato il triduo della sepoltura di Cristo, uopo è ancora verificare il trinozio. In questa necessità ci mette il testo di S. Matteo cap. XII. v. 32. in cui Cristo in predire agli Scribi e Farisei il suo Risorgimento istituisce un paralello tra il tempo della clausura di Giona nel ventre della balena e della sua sepoltura: *Come Giona*, dic' Egli, *restò nel ventre d' una balena tre giorni, e tre notti, così il figlio dell' uomo resterà nel seno della terra tre giorni e tre notti*. Non si è dunque fatto tutto colla verificazione del triduo della sepoltura di Gesù, se anche non si verifichi la sua trinozial sepoltura.

Sembrerà a prima vista, che il tropo della Sinendoche non possi servire a spiegare qui ste tre notti, poichè sebbene ne contiamo due intere passate nel Sepolcro, tuttavia la terza notte si de-

ra affatto e nel suo tutto, e nelle sue parti. Ma anche qui ella avrà il suo luogo, dopo che avremo stabilito la qualità de' giorni *naturali*, de' quali nell' oggettato testo si parla.

I giorni si dividono comunemente in *Usuali*, e *Naturali*. Il giorno *usuale* così detto per esser consecrato alle diurne fatiche vien circoscritto dall' illustrazione, che fa il sole nel girar cotidianamente sopra il nostro emisfero; e però è vario nella sua durata secondo i più lunghi, o più brevi spazi che sopra il nostro emisfero percorre. Il *naturale* è sempre lo stesso, cioè di 24. ore segnato dall' intero circolo, che fa il sole intorno a tutto il Globo terraqueo. In una parola l' *usuale* comprende il solo giorno; il *naturale* il giorno insieme e la notte. Donde ne siegue, che siccome per via di Sinendoche (qualora si parli di giorni naturali) diciamo con verità esser accaduto in un giorno quel che è accaduto nella notte corrispondente, perchè nominata la parte crediamo d' aver espresso anche il tutto, così viceversa possono parimente nominarsi (sempre però in proposito di giorni naturali) tre giorni e tre notti a denotare quel che solamente è accaduto di giorno.

Questo giorno *naturale* composto d' un giorno e d' una notte acconciamente dai Greci si esprime coll' unica parola di un *Nuctemero*, che italianamente diremmo *Nottigiorno*. Ometto gli esempi di profani scrittori calzando più al caso nostro i sagri e domestici. Imperciocchè trovo d' aver fatto uso di questo ellenismo primieramente i LXX. Interpreti, che nel tradurre in greco lo spazio di 40. giorni e 40. notti della innodante pioggia diluviana al

capo VII. v. 17. del Genesi si valsero di questa unica voce di 40. *Nuctemeri*, o 40. *nottigiorni*. Anche l'Apostolo Paolo nell' autografo greco egualmente (2. Cor. XI. 25. *trisi nuctemeris*) descrisse il tempo di tre giorni e tre notti, nel quale balzato quà e là da furiosa borasca lottato avea co' procellosi flutti del mare irato.

Gli Ebrei però che per la semplicità della loro lingua rade volte s' assumevano la libertà di valersi di voci composte, volendo denotare i giorni non usuali, ma naturali, dovettero impiegare con un ebraismo, che mal s' acconcia ad altre lingue meno antiche l'espressione distinta tanto dei *giorni*, quando delle *notti* corrispondenti. Così espressero la caduta dell' acque del diluvio *quadraginta diebus* et *quadraginta noctibus*; così un digiuno continuato per 3 giorni I. Reg. 12. Esther IX. 16. *tribus diebus et tribus noctibus*; così il silenzioso contegno degli amici di Giobbe, che tacitì si sedettero seco lui sul suolo per sette giorni Job. II. v. 13. *Et sederunt cum eo in terra septem diebus, et septem noctibus*. Or se potè anche Giona a disegnare semplicemente tre giorni *naturali* del suo ergastolo nel seno della balena valersi dell' usitato ebraismo, che porta la distinzione *di tre giorni e tre notti* (Jonæ cap. II. v. 1. *Et erat Jonas in ventre piscis tribus diebus, et tribus noctibus*), molto più dunque potè valersene Cristo in allegare letteralmente quel passo, e nell' istituirvi il proprio paralellismo. Giona parlò con quella ebraica formola di tre giorni naturali, e Cristo nel confronto, che ne tira, non se ne scosta, ma ne parla egualmente per rendere più sensibile la

comparazione. Che importa pertanto, se nella triduana sepoltura di Gesù non vedesi percorso tutto il trinozio, quandochè per verificarlo bastano le parti d'un triduo naturale, cioè di 3. *Nuctemeri*, o 3. *nottigiorni*.

Dobbiamo questa risposta a *Severo Antiocheno*, che la produsse per il primo. Il passo di Severo è troppo lungo per esser qui riportato tutto. Mi contenterò di staccarne i soli passi più analoghi al fondo della soluzione: „ Quodlibet (dice egli „ presso Anastasio Sinaita nella risposta alla *Que-* „ *stione* 162. *Bibl. PP.* T. IX.) noctis, dieique in- „ tervallum est, ut ita dicam, unum corpus, et „ quidquid aliquis faciat illis viginti quatuor horis, „ id illo die fecisse dicitur . . . Ita videbimus Do- „ minum in *Nuctemero* Dominicæ a mortuis resur- „ rexisse. Nam qui partem illius *Nuctemeru* in cor- „ de terræ peregit, totum ibi peragisse censetur. Quapropter in Parasceva postremam *Nuctemeru* par- „ tem, in Dominica primam, Sabbatum vero totum „ viginti quatuor horis constans in subterraneis pe- „ regit, ita ut Judaicam solemnitatem perfecto lu- „ ctu absolverit „. A questa soluzione noi ci at-tenghiamo sì per i fondamenti arrecati, sì ancora per vederla adottata dall' Angelico Dottore 3. p. q. 51. a. 1. ad 1. e da altri Teologi e Critici i più sensati. Sicuramente dovea quella consuetudine di parlare ai tempi di Cristo esser dall' uso comune consegrata, e generalmente ricevuta presso i Giudei contemporanei, giacchè gli antichi non anno mai attaccata la verità della Risurrezione per questa parte, e solo era ciò riserbato ai moderni Giudei e Deisti dopo la caligine e oscurità di tanti Secoli. §.

§. 4.

Esame d' alcuni o inetti e ridicoli, o assurdi e pericolosi sistemi indotti da alcuni pseudo-critici, che han voluto discostarsi dalla mentovata conciliazione, per metter in voga nuove e bizzarre soluzioni onde spiegare la triduana Sepoltura di Gesù. Principalmente merita refutazione la nuova e temeraria ipotesi di Zegero.

METtiamo primieramente tutte in un fascio, per non farne alcun caso, quell' assurde conciliazioni, che alcuni amanti di novità per singolarizzarsi in quest'argomento han prodotte a vana ostentazione d' ingegno con i stravagante bizzarria piuttosto, che con matura solidità.

A questa classe in primo luogo riferisco la ipotesi non so se più folle, che sottile di coloro, i quali al dir di S. Agostino l. 2. *De Consens. Evangel.* cap. 24. „ pressati dall' angustia della presente difficultà s' immaginarono di poter computare nel „ numero d' una notte quelle tre ore che nel dì della morte di Cristo scorsero da sesta a nona, nelle „ quali il sole s' ottenebrò, e nel numero d' un „ giorno le tre ore seguenti, nelle quali il sole si „ restituì alla terra, cioè da nona all' occaso „. Questa non è opinione, ma un mostro d' opinione, la quale difficilmente crederei, che saltata mai fosse in testa ad alcuno, se espressamente il Santo Dottore non ce l'avesse riferita. E che non vi si scorge insieme l' acutezza Africana, e il fervore d' un im-

comparazione. Che importa pertanto, se nella triduana sepoltura di Gesù non vedesi percorso tutto il trinozio, quandochè per verificarlo bastano le parti d'un triduo naturale, cioè di 3. *Nuctemeri*, o 3. *nottigiorni*.

Dobbiamo questa risposta a *Severo Antiocheno*, che la produsse per il primo. Il passo di Severo è troppo lungo per esser qui riportato tutto. Mi contenterò di staccarne i soli passi più analoghi al fondo della soluzione: „ Quodlibet (dice egli „ presso Anastasio Sinaita nella risposta alla *Que-* „ *stione* 162. *Bibl. PP.* T. IX.) noctis, dieique in- „ tervallum est, ut ita dicam, unum corpus, et „ quidquid aliquis faciat illis viginti quatuor horis, „ id illo die fecisse dicitur . . . Ita videbimus Do- „ minum in *Nuctemero* Dominicæ a mortuis resur- „ rexisse. Nam qui partem illius *Nuctemeru* in cor- „ de terræ peregit, totum ibi peragisse censetur. Quapropter in Parasceva postremam *Nuctemeru* par- „ tem, in Dominica primam, Sabbatum vero totum „ viginti quatuor horis constans in subterraneis pe- „ regit, ita ut Judaicam solemnitatem perfecto lu- „ ctu absolverit „. A questa soluzione noi ci attenghiamo sì per i fondamenti arrecati, sì ancora per vederla adottata dall' Angelico Dottore 3. p. q. 51. a. 1. ad 1. e da altri Teologi e Critici i più sensati. Sicuramente dovea quella consuetudine di parlare ai tempi di Cristo esser dall' uso comune consegrata, e generalmente ricevuta presso i Giudei contemporanei, giacchè gli antichi non anno mai attaccata la verità della Risurrezione per questa parte, e solo era ciò riservato ai moderni Giudei e Deisti dopo la caligine e oscurità di tanti Secoli. §.

Digitized by Google

§. 4.

Esame d' alcuni o inetti e ridicoli, o assurdi e pericolosi sistemi indotti da alcuni pseudo-critici, che han voluto discostarsi dalla mentovata conciliazione, per metter in voga nuove e bizzarre soluzioni onde spiegare la triduana Sepoltura di Gesù. Principalmente merita refutazione la nuova e temeraria ipotesi di Zegero.

METtiamo primieramente tutte in un fascio, per non farne alcun caso, quell' assurde conciliazioni, che alcuni amanti di novità per singolarizzarsi in quest'argomento han prodotte a vana ostentazione d' ingegno con i stravagante bizzarria piuttosto, che con matura solidità.

A questa classe in primo luogo riferisco la ipotesi non so se più folle, che sottile di coloro, i quali al dir di S. Agostino l. 2. *De Consens. Evangel.* cap. 24. „ pressati dall' angustia della presente difficultà s' immaginarono di poter computare nel „ numero d' una notte quelle tre ore che nel dì della „ morte di Cristo scorsero da sesta a nona, nelle „ quali il sole s' ottenebrò, e nel numero d' un „ giorno le tre ore seguenti, nelle quali il sole si „ restituì alla terra, cioè da nona all' occaso „. Questa non è opinione, ma un mostro d' opinione, la quale difficilmente crederei, che saltata mai fosse in testa ad alcuno, se espressamente il Santo Dottore non ce l'avesse riferita. E che non vi si scorge insieme l' acutezza Africana, e il fervore d' un

im-

immaginazione esaltata dal calore di quel torrido clima?

Così pure non so comprendere, come Augusto Pfeiffer nelle sue *Opere Filosogiche* stampate in Utrech nel 1704. p. 15. tant'ozio ed agio abbia avuto di poter refutare seriamente la pazza sentenza d'Esnesto Triller, il quale (*In Der Untersuchung Dorter Neves Testaments* p. 292. e seqq.) credette, dover il nuovo mondo messo con noi a parte del trionfo della Risurrezione, dividere anche con noi il peso di verificare il computo del triduo intero, che la precedette, dimodochè arrecando noi in questo conto un giorno pieno, e due notti, e gli Antipodi viceversa un intera notte e due giorni, la risultante somma viene a dare l'intiero prodotto di tutto quanto il triduo ricercato. E' a mio parere un fargli troppo onore, entrar seco lui a discussione. Senza darmi però altro pensiero, la sola esposizione d'un sì ridicolo, e chimerico sistema seco porta una piucchè sufficiente confutazione.

Bensì tocca quì a noi a difesa della Religione, e a maggior stabilimento della soluzione, che abbiam data all'antilogia della triduana sepoltura di Gesù, di entrar in lizza con Nicolò Zegero dotto Interprete della Sagra Scrittura, ma alcuna fiata pericoloso come nel caso presente in cui troppo fidandosi de' suoi lumi particolari abbandona la regia calcata via, per aprirsi nuovo sconosciuto sentiere nell'esposizione del famoso testo presso S. Matteo al cap. XII. v. 39. e 40. dove secondo l'ovvia e comune intelligenza Gesù predice sotto la figura di Giona agli Scribi e Farisei la sua Risurrezione,

Digitized by Google

ne. Questo audace critico però pretende, che quivi non parlisi nè di sepoltura, nè di Risurrezione. Avvegnachè riconosca egli attissima la figura di sinendoche a spiegare gli altri testi, dove si nomina semplicemente un triduo, non gli quadra però in questo luogo, ove si aggiunge anche un trinozio: *Tribus diebus et tribus noctibus*. Ecco le sue parole *Comment.* in Matth. loc. cit. „ Con questo „ enigma il Signore non intende preconizzare pro„ priamente nè la sua Sepoltura, nè la sua Risur„ rezione. Soltanto Ei dice: *che a questa sciaurata* „ *nazione non si darà da lui altro segno, fuori di* „ *quello, che Giona prefigurò col fatto proprio*. Or „ siccome Giona per la salvezza de' naviganti spon„ taneamente s' offerì ad essere gettato in mare, e „ ricevuto nelle viscere di quella balena vi di mo„ rò solo tre giorni e tre notti, cioè per breve tempo, „ così ad adempimento di questa figura essendo an„ che egli disceso dall' altezza de' Cieli per la salute „ degli uomini nel pelago di questo mondo, e rice„ vuto dal giudaismo, come da una feroce belva, „ nei recinti della Palestina, non vi resterebbe che „ per un breve *spazio* di tempo. Di tal maniera „ Cristo parlando usò la figura del breve tempo „ determinato delli tre giorni e delle tre notti della „ dimora di Giona nell' ergastolo della balena per „ esprimere il tempo breve sì, ma indefinito della sua „ dimora nel mondo; come pure in questo unico „ segno racchiuse insieme tutti i segni e miracoli „ della sua vita, altrimenti avrebbe dovuto rispon„ dere, che Egli era loro per dare molti altri segni „ e miracoli, giacchè di fatti precorrer fece in appres-

„ so

„ so altri portenti a quello del suo Risorgimento „.

Udiste; a che vada a parare l' imprudente temerità di questo critico intemperante? e qual sia il risultato della sua sottile speculazione? *quid vasto ferat hic promissor hiatu?* In un argomento men serio applaudirei all' ingegno di Zegero, ne loderei l' acume nell' invenzione, e ne ammirerei l' artificio in dare a nuove ipotesi, e peregrine i colori, e le sembianze della probabilità. Direi, che questa è la via di togliersi dalla folla e dal parco, per così dire, de' letterati gregari, e di mettersi al rango degli antesignani, e dei primipili. Ma in cose tanto gravi e divine niuno deve da vaghezza di novità, o da prorito di meschina aura di vanagloria lasciarsi solleticare e sedurre. Castighiamo dunque la temerità d' un opinante, che nelle sue conghietture ha imprudentemente oltrepassati i confini d'una giusta Critica e moderata.

E primieramente senza repugnaza alcuna m'accordo ancor io, che nel tipico esempio di Giona occorrono molti tratti della vita, e del Vangelo di Cristo. Veggio anor io nella spontanea offerta di Giona d'esser gittato in mare adombrato il libero e spontaneo sagrificio di Cristo, col quale *oblatus est, quia ipse voluit*. Simile è la missione divina nell' uno e nell' altro. L' uno, e l' altro viene a predicare la penitenza; colla sola differenza, che sebbene Cristo per tanti risguardi sia infinitamente maggiore di Giona, pure per la malizia Giudaica si convertono alla prima predica di Giona i Niniviti idolatri, e la Sinagoga rimansi nella sua ostinatezza. Dippiù vi si scuopre un altro paralellismo, non senza un tacito rim-

rimprovero alla durezza giudaica, ed è, che siccome all' annunzio della portentosa uscita di Giona dal ventre della balena, la pagana Ninive tosto si convertì, così similmente all' annunzio del di lui risorgimento dalle tenebre del suo sepolcro, che ne farebbero gli Apostoli al Gentilesimo, questo tosto abbracciarebbe il Vangelo.

Tutte queste simiglianze scorgonsi nel controverso testo fra il tipo, e l' antitipo, fra Giona e Gesù. Ma l' oggetto principale del confronto, che Cristo qui istituisce fra se e Giona tutto raggirasi nella triduana dimora dell' uno nel ventre della balena, e dell' altro nel seno del sepolcro, e quindi nella respettiva sortita dell'uno e risuscitamento dell' altro. E' non interpretare, ma pervertire il senso, e scopo essenziale di quel paragone, se si escluda la triduana sepoltura, e risurrezione di Gesù. Ma perchè escluderla? Non è questo un abbandonare l' analogia della fede Ortodossa, per cui un cattolico non può ricedere nell' interpretazione delle Scritture dall' unanime sentimento dei Padri, che sono gl' interpreti nati della medesima, i quali tutti concorrono a riconoscere in questo luogo una formale predizione del Risurgimento di Cristo? Che peso possono avere le nostre arbitrarie speculazioni a fronte della tradizione, che è la depositaria del vero senso della Scrittura? Alla tradizione, e non alla critica è stata consegnata la chiave della scienza, e della dottrina. Contuttociò ragioniamoci ancora sopra.

E primieramente egli è fuor di dubbio, che la Risurrezione dopo d' un triduo fu predetta o almeno prefigurata nelle Scritture del Vecchio Testamen-

to. Noi lo professiamo nel Simbolo Constantinopolitano dietro l'autorità di S.Paolo I. Cor. xv. *ET QUIA RESURREXIT TERTIA DIE SECUNDUM SCRIPTURAS*. Or prendasi in mano tutto il volume del V. T. si sfogli da capo a piedi, si volti e rivolti con diligenza, e si osserverà, che qnantunque vi sieno molti passi, che contengono la predizione assoluta della Risurrezione, pochissimi se ne rinverranno, che o predicano o almeno prefigurino il tempo del *triduo*, che pure include S. Paolo nel testo citato come preconizzato nell'*antiche Scritture*. Io per me non ho potuto rincontrare, che due soli oracoli enimmatici e figurativi, l'uno cioè in Osea cap. vi. *Vivificabit nos post duos dies, IN DIE TERTIA SUSCITABIT NOS*; e l'altro nella figura di Giona, di cui parliamo. Convien dunque badar bene colle nostre arguzie, che non mai manchino a Critici cavillosi, di non sottrarre, o far spatire con un estrania interpretazione alcuno di questi oracoli, onde non vi resti più luogo alcuno da potersi accennare a compiuta giustificazione del detto Apostolico.

Secondariamente non negherò a Zegero, che *tre giorni e tre notti* possino indicare un tempo breve e ristretto. Ma è troppo dura e violenta l'applicazione, ch'Ei ne fa a tutto il corso della vita di Cesù. Uopo sarebbe d'un gran coraggio per inghiottirla, e d'un potente stomaco per digerirla. E poi perchè tanto storcersi e divincolarsi per non ammettere nel trinozio la Sinendoche, che non solo Ei adotta nel trid uo, ma di cui anche qui egli fa uso prendendo in vi gore di essa il tempo definito di not-

tre dì, e tre notti, per l' indefinito del corso della vita di Gesù?

In terzo luogo finalmente da un testo in tutto paralello a quello, che cade in disputa, io proverò ad evidenza tanto il vero senso di questo, quanto l' assurdità di quello, che vorrebbe affibbiargli il Zegero. Ecco due parlate di Gesù somigliantissime in tutto. L' una è quella presente presso S. Matteo cap. XII. v. 39. e 40. l' altra presso S. Giovanni cap. II. v. 18. e 19. *Responderunt ergo Judæi, et dixerunt ei: Quod signum ostendis nobis, quia hæc facis* (perchè cioè s' arrogava la facoltà di cacciare i trafficanti dai vestiboli del Tempio)? *Respondit Jesus, et dixit eis: Solvite Templum hoc, et in TRIBUS DIEBUS excitabo illud ... Ille autem dicebat de Templo corporis sui*. Vediamone in tutto la parità. Presso ambedue gli Evangelisti i Giudei domandano un segno a Cristo in prova della sua missione. Si esibisce pronto a darlo loro. S. Giovanni nella enimmatica figura del Tempio; ed egualmente promette di darlo in S. Matteo a norma dell' enimmatica figura di Giona. In S. Giovanni promette la reedificazione del Tempio del corpo suo in tre giorni dopo l'ipotetico discioglimento che ne faccino, o sia dopo che l' avranno occiso; in S. Matteo promette a norma della sortita di Giona dopo tre giorni e tre notti dal ventre della balena, la sortita anche dopo tre giorni e tre notti di se redivivo dallo squallido seno del sepolcro. Da tanta corrispondenza, primo di nemici, che lo pressano; secondo della petizione, che gli fanno; terzo di figure di cui si serve; quarto di promessa, che loro ne fa, ne siegue ad evidenza la specifica identità del

Digitized by Google

segno objettivo del triduo della sua sepoltura preambolo della sua Risurrezione. Le premesse sono in amendue i testi eguali, e medesima dee essere la conseguenza. Ora essendo certo, che in quello di S.Giovanni parlasi della triduana Sepoltura e Risurrezione di Gesù, è certo dunque egualmente, che dell' unn e dell' altra si parla nel testo paralello di S. Matteo.

Conviene però confessare, che l' ultima riflessione di Zegero fa vera difficoltà, a cui sicuramente non vi sarebbe luogo nella sua ipotesi, e che nella nostra s' affaccia con tutta la forza. Nel rispondere Cristo alla Farisaica petizione d'un segno, soggiugne, che non sarà dato altro segno a quella perversa genìa, se non il segno prefigurato da Giona Profeta della sua triduana dimora nel seno della terra. E pure quant' altri segni e miracoli dopo di questa risposta precorsero quello della triduana sepoltura seguita dalla sua Risurrezione?

Questa difficultà ci preme, ma non ci opprime. Già valenti Interpreti vi hanno dato delle plausibili risposte. Imperciocchè alcuni da quella farisaica domanda confrontata con un altra presso S. Luca cap. 11. v. 26. con cui gli si chiedea un segno dal Cielo (*Et alii tentantes signum de Cœlo petebant ab eo*) ricavano, che la mente di quei Farisei anche in questa occasione era d' aver da Cristo non un segno qualunque, ma un segno celeste, e che Gesù sulla figura di Giona protestisi di non volerli secondare in accordar loro quel segno dal Cielo, che chiedevano, ma sibbene un altro dalla Terra, che non chiedevano, cioè quello della triduana

duana sua sepoltura. Questa replica non mi dispiacerebbe, qualora non vi fossero intervenuti de' segni celesti dati ai Giudei, come la discesa della colomba sulla testa di Cristo là sul Giordano, e la voce dal Padre, che l'acclamava come suo figlio diletto, e l'altra voce sonora e rombeggiante a guisa di tuono, per cui la preghiera di Cristo (*clarifica me Pater*) fu sensibilmente esaudita con quella celeste attestazione: *Et clarificavi, et adhuc clarificabo*; attestazione, dissi, celeste fatta non in grazia di Gesù, che non ne dubitava, ma de' Giudei astanti: *De qua Dominus ait: Non propter me hæc vox venit, sed propter vos*. A questo aggiungasi la straordinaria Eclissi del sole nella sua morte, la sua Ascensione, la Discesa dello Spirito Santo in lingue di fuoco; segni tutti celesti, co' quali Cristo confermò e coronò la sua divina missione.

Il dotto Maldonato poi prende altra strada e raccoglie dal contesto, che Gesù Cristo ebbe in vista di promettere un segno alli Farisei, che servisse d'accusa della loro incredulità a fronte della penitenza de' Niniviti. E però non nominò tutti gli altri suoi miracoli fatti ad altrui utilità, ma a quello si limitò, che disegnava dare ad essi, ma non per essi, cioè non a loro prò, ma a loro condanna. Difatti la Risurrezione di Cristo predicata altamente alla sinagoga e ai loro capi, e non creduta, predicata ai Gentili successori dei Niniviti, ed abbracciata, è la tessera della salute di questi, e della riprovazione di quelli. La Chiesa Cristiana assunta dal Gentilesimo agli onori di Sposa novella mentre fonda i gloriosi suoi titoli sopra il contratto

ma-

Digitized by Google

matrimoniale segnato coll' atto della sua fede alla Risurrezione, condanna la perfida sinagoga, che per opposito colla sua ostinata incredulità alla medesima Risurrezione ha accettato e soscritto l' atto del suo repudio. Questa soluzione di Maldonato è ponderosa e magistrale.

Io mi appiglierò ad una più semplice e naturale. La promessa, che quì fa Cristo alli Farisei del segno figurato da Giona, ossia del segno della sua Risurrezione è tal quale dee essere; cioè conforme ed analoga alla mente de' postulanti. I Farisei non ignoravano, che Cristo avea fatto de' miracoli; e ai suoi miracoli più volte erano stati da lui appellati, onde giudicar potessero ch' ei parlava come inviato da Dio. *Si mihi non vultis credere, operibus credite. . . Opera, quæ ego facio testimonium perhibent de me.* Contuttociò per l' acciecante loro malizia nessun miracolo per essi bastava, e credevano d' essere in diritto di potergliene dimandare uno più chiaro, più splendido, più definitivo. Perciò più volte glie ne fecero arditamente petizione. Or Cristo coerentemente alla loro dimanda, promette ad essi quell' unico segno splendidissimo, e certissimo, che ricercavano, cioè la sua Risurrezione dopo un triduo di sepoltura, che è veramente il miracolo de' miracoli, maggior di tutti gli altri, essendo di tutti come il compendio ed epilogo, su di cui specialmente è stata basata la sua novella Religione. Con qnesto unico miracolo non escluse Cristo altri minori, e subalterni, per dir così, che non gli contrastavano i Farisei, ma solamente altri o eguali, o maggiori. Tutti i prodigj sono a dir

vero

Digitized by Google

vero per rispetto a Dio eguali fra loro, perchè tutti sono d'ordine sovranaturale, e d'opere della medesima sua onnipotenza, che colla stessa facilità sana un infermo, e risuscita un morto. Ma relativamente a noi alcuni prodigj divengono maggiori degli altri, quando per parlar cogli scolastici o objettivamente, o subjettivamente, o per il concorso di circostanze ci si rendono più palpabili, più luminosi, e più interressanti, come difatti si scorge nel miracolo della Risurrezione, il quale nel suo insieme è sì preciso, sì chiaro, sì autenticato, che sembra eminentemente grandeggiare sopra la folla di tutti gli altri miracoli.

§. 5.

La medesima censura di novità, e temerità pericolosa sfuggir non possono coloro, che per aver il triduo pieno e compito o anticipano il giorno della morte di Cristo, ovvero posticipano quello della sua Risurrezione. Su di che s' esamina, e rifiuta la doppia ipotesi di Paolo Fossombronese.

QUal strano abuso egli è mai della critica, per togliere dai santi Vangeli un antilogia apparente, indurvi temerariamente una falsità manifesta? In questo scoglio, come s'è veduto, urtò il Zegero sfigurando un evangelico testo de' più belli contenente la predizione della triduana sepoltura di Cristo fatta ai suoi maggiori nemici togliendoci così una delle più forti prove della verità della Risurrezione.

Nè

Nè minor torto fanno alla verità de' Vangeli coloro, che per aver il triduo desiderato o anticipano d'un giorno la morte di Cristo aggiudicando così alla sua sepoltura la feria quinta, la sesta, e il Sabato senza far alcun conto della vegnente Domenica, giacchè prima ancora che questa aggiornasse Cristo era già risuscitato; ovvero viceversa posticipano il giorno della Risurrezione al dì la della Domenica e pervertendo con stravaganti interpretazioni le vere epoche del Vangelo trasportano o il dì passionale della morte di Gesù, o il dì trionfale del suo Risrogimento.

Alla prima classe appartengono Wilelmo Langio (l. 2. *De Annis Christi* Lugduni Batavorum 1699. p. 353. sqq.) Guglielmo Teilingio, e Giovanni Coccejo, impegnati tutti a sostenere lo stesso sproposito con alcune picciole varietà. Di tal maniera non si concilia, ma si distrugge piuttosto la storia Vangelica. Enrigo Wits mi ha risparmiato il pensiero d' impugnare codesti Pseudo-Critici Protestanti mediante la confutazione, che n' ha fatta in una delle sue Opere (*Exercitat. in Symbol. Apostol.* p. 314. sqq.).

Bensì resta a me l' incarico di rovesciare il bizzarro sistema d' un dotto Ebraizante Cattolico, cioè di Paolo Fossombronese, che abusando della sua perizia nelle lingue orientali, e dell' altre nozioni critico - filologiche, che non gli si posson negare, sebbene per altre vie, tende però al medesimo scopo di moltiplicar cioè i giorni della sepoltura di Cristo, onde avere un triduo pieno e compiuto. Egli dunque (in 2. Part. *Paulinæ* l. 1. et 2.) propone due

due risposte. Nella prima fissa la crocifissione del Signore il Critico Fossombronese nella *Parascève* non del Sabato; ma della *Pasqua*, la quale dice, che allora dagli Ebrei per eccellenza denominavasi *Sabato* pluralmente; e quindi non dal testo latino di S. Matteo, che porta c. xxviii. 1. *Vespere autem Sabbati, quæ lucescit in prima Sabbati venit Maria Magdalene &c.*, ma dal testo greco, che ha: *Vespere autem Sabbatorum, quæ lucescit in unam Sabbatorum, venit Maria &c.* deduce non determinarsi qui il dì di Domenica, che succede al Sabbato, ma uno indefinito dei seguenti festivi e Pasquali, che si dicevan *degli Azimi*. In una parola secondo lui *Sabbatum* in singolare denota semplicemente l'eddomadario dì settimo del riposo, *Sabbata* in plurale il solennissimo di della Pasqua, e i seguenti giorni pasquali parimente festivi. Quindi inferisce, che Cristo morì (*in Parascevè Sabbatorum*) il dì avanti Pasqua, e che risuscitò (*in una Sabbatorum*) in uno dei seguenti giorni azimali, senza specificazione nè del giorno di Venerdì solito assegnarsi alla morte, nè del giorno di Domenica solito assegnarsi al risorgimento. Onde così pretende svanire ogni antilogia contro la triduana sepoltura di Gesù, non potendosi più in questa ipotesi provare, che il pieno triduo non siavi intervenuto.

La seconda risposta è più ricercata. La deduce (anche nella comune supposizione, che qui parlisi del Sabato eddomadario) dall' ebraica costumanza dopo la Babilonica deportazione di duplicare i giorni delle principali Solennità, per com-

pensare le mancanze del primodì nel giorno seguente. Laonde Ei crede, che Cristo messo in Croce nella Luna 14. e che risuscitò nella 16. ma vuole, che il dì dell' intermedia Luna 15. si contasse due volte senza inversione alcuna nella serie de' Sabbati, perchè fin dal tempo di Giosuè un eddomada nell' anno era divenuta *ogdomada* per aver il sole prorogati i suoi spazi.

Nell' atto, che dobbiamo far giustizia ai lumi, e ai talenti di questo Critico, non possiamo però non allarmarci contro l' intemperante abuso che qui ne fa. Una novità per quanto ingegnosa ella sia non mai in questo caso sottrae l' ardito e libero pensatore dalla vituperosa nota d' errore, e di temerità. Ma i rimproveri non sono risposte, e spetta a me, che a difesa della verità de' libri Santi non ricuso l' arringo, far servire i principj della sana critica per correggerne l' altrui abuso.

Vengo alla discussione della prima risposta, che è un ammasso di false, o equivoche supposizioni, onde escludere l' ovvia intelligenza del Sabato eddomadario, e della Domenica che lo siegue, per trasportare la Risurrezione in un dì indeterminato de' giorni Azimali. E primieramente la nomenclatura plurale di *Sabati* data alla Pasqua e ai giorni Pasquali non si rettifica con analogia Scritturale, ma bensì rinviensi il Sabato eddomadario dai Sagri Scrittori promiscuamente enunciato ora in singolare, ora in plurale senza lasciar luogo all' immaginaria teoria del nostro Opinante. Di questa plurale denominazione data al sabato ordinario ce n' assicurano tanto l' Autore de' libri dei Maccabei

cabei (Vid. 1. Mach. 12. 32. — IX. 34. — XV. 3.) quanto gli Evangelisti (Marc. 3. 21. Matth. XII. v. 1.) e gli Atti stessi Apostolici al cap. XIII. v. 31. dove si dice, che Paolo e Baraba arrivati in Antiochia si portarono nella Sinagoga nel dì del Sabato (*die Sabbatorum*), che sicuramente non era giorno nè Pasquale, nè Azimale, perchè pregati furono dagli astanti a ritornarvi (ilias v. 42.) nel Sabato seguente. Un altro abbaglio è quello che i dì Azimali fossero tutti festivi. I Giudei non riconoscevano eer festivi, che il primo e l'ultimo, gl' intermedi tenuti erano per profani.

Che dirò poi dell' insolente disprezzo, che dal mentovato Critico si fa della Volgata per aver sostituito *in prima Sabbati*, alle voci *in unam sabbatorum*, il numero cardinale e indefinito, in quello di ordinale e determinato? La Volgata non ha fatto quì altro, che spiegare un idiotismo famigliare agli Ebrei, ed ai Greci, e non così usitato presso i Latini, Inquanto agli Ebrei per lasciar tanti altri esempi, salta tosto sugli occhi quello del Genesi cap. 7. v. 5. *Factumque Vespere, et mane dies unus*, cioè *dies primus*, succedendogli *il secondo, il terzo &c.* fino al *Settimo* del riposo. In quanto ai Greci poi si può leggere Polibio per restarne persuasi.

La seconda ipotesi della duplicazione del Sabato non è meno insussistente. perchè la costumanza di destinare un biduo all'osservazione delle Feste mobili principiò solo dopo la distruzione di Gerusalemme, non potendosi più dal Senato Gerosolimitano avvisare i Giudei della comparsa della nuova luna, come si faceva durante il Tempio con

mess

messi inviati per tutta la Palestina. Di più qui non si tratta di Neomenie, ma di Sabato giorno non dipendente dai periodi Lunari. Il miracolo di Giosuè o non cagionò dissesto alcuno, o fu riparato nel primo anno, ovvero nel secondo con una sottrazione piuttosto, che con una diplicazione. Vedi il dottissimo Petavio *Animadvers. in S. Epiphan. c.5.*

CAPO V.

Della venuta dell' Dvangeliche Donne al Sepolcro.

UN nuovo capo di dissonanze objettasi alla Storia della Risurrezione circa quel, che concerne il pio officio, che le Donne Evangeliche s' accinsero a presentare al tsmulato Corpo del Redentore. Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo s' eran data la cura la cura di schiodarlo dalla Croce, e di sepellirlo. Elleno state già spettatrici nolenti della di lui spietatata crocifissione, per le convenienze del sesso non poterono aver quella parte, che bramavano nel trasporto, e sotterramento dell' amate spoglie di questo divino loro Maestro. Disegnando però di compensare ritornarvi sole a profumarle co' loro aromi notarono diligentemente tanto il luogo della sepoltura, quanto il sito preciso, dove dentro di essa era state riposte, circostanze tutte notate da S. Matteo, S. Marco, e S. Luca colle seguenti parole:

Matth. XXVII. v. 61.	Marc. XV. 61.	Luc. XIII. 55.
Erat autem ibi Maria Magdalena, et altera Maria, sedentes contra sepulcrum.	Maria autem Magdalena et Maria Joseph aspiciebant ubi ponerentur.	Subsecutæ autem Mulieres . . . viderunt monumentum, et quemadmodum erat positum Corpus ejus,

Digitized by Google

Siccome però circa il tempo della preparazione degli unguenti, e della venuta di queste pie Donne al sepolcro sembrano variare gli Evangelisti, così incombe ora a noi di conciliarli anche nel presente articolo.

§. 1.

A torto objettasi variare S. Marco, e S. Luca nel descrivere il tempo della preparazione degli unguenti fatta dalle Donne Evangeliche.

DOpo d'aver S. e Marco, S.Luca notato, che le pie Donne notato avevano diligentemente il sito della sepoltura di Gesù, passano tosto a dessriverci la provisione che esse fecero degli aromi, e degli unguenti preziosi col disegno di tornare al sepolcro per imbalsamare il Corpo di Gesù. Par che però i due Evangelisti non concordino seco loro nel fissare il tempo della preparazione di quegli unguenti, sembrando, che S. Luca assegni a ciò il fine dello stesso dì della Parasceve cioè prima del Sabbato, e che S. Marco ne' trasporti la provista precisamente dopo il Sabato. Ecco i due testi seco repugnanti.

Luc. XXIII. v. 54. et 56.
Et dies erat Parasceves, et Sabbatum illucescebat (h. e *propinquabat*) ... Et reverten tes (mulieres) paraverunt aromata: et Sabbato siluerunt secundum mandatum.

Marci cap. XVI. v. 1.
Et cum transisset Sabbatum, Maria Magdalene, et Maria Jacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum.

Alcuni pretendono, che la compra degli unguenti veramente cadesse sul fine del Venerdì, come porta S. Luca, e che S. Marco abbia detto lo stesso

stesso giusta la forza del verbo Greco *Egorasan emeraut*, o *empta habebant*. Ma questa esposizione rende si duro e violento il periodo di S. Marco, che parmi strano di poterla ammettere.

Piuttosto per concordare questi due Evangelisti conviene ricordarsi di quel Canone, che altrove abbiamo gia noi stabilito, cioè doversi negli Storici, come sono gli Evangelisti, distinguere la successione del tempo dall'ordine del discorso. Senza di questa avvertenza quanti abbagli si prenderebbero, se nel vedere ordinariamente un certo legame e concatenazione di fatti cennessi con un filo di discorso non interrotto, si pretendesse quindi ricavarne sempre una seguita e continua progressione di tempo? Le anticipazioni e posticipazioni in questo sono frequentissime e perlopiù necessarie per non caricare il leggitore di tante inutili ripetizioni. Un giudizioso lettore dee dalle circostanze del fatto decidere, se lo Storico abbia in mira l'ordine solo del discorso, o quello ancora del tempo.

Ciò premesso io dico, che il solo S. Marco ha notato il vero tempo della compra degli unguenti, che si fece da quelle Donne Vangeliche dopo finita la festa del Sabato, ossia compiti già i secondi vesperi giusta la Legge Mosaica: *A vesperis ad vesperas celebrabitis Sabbata vestra*; e che S. Luca nel riferire la preparazione degli unguenti non ne precisò definitamente il tempo, ma soltanto indicò generalmente, che furono preparati dopo il loro ritorno dal Golgota. Che se poi siegue la menzione del riposo del Sabato, non siegue per successione di tempo, ma per continuazione di discorso. E difatti quando

do tornarono sul fine della Parasceve quelle femine dal Calvario; era già per entrare la festa del Sabato, nè poterono aver tutto il tempo, che si esigeva per portarsi a casa, provvedersi delle somme occorrente, e quindi portarsi a' droghieri per farne acquisto.

§. 2.

Coll' ajuto del testo greco si mostra combinare insieme gli Evangelisti nella determinazione del tempo della venuta delle Donne Evangeliche al Sepolcro.

TUtti a quattro gli Evangelisti pare, che qui evidentemente cozzino fra loro, come scorgesi nel prospetto seguente:

Matth. XXVIII. v. 1.
Vespere autem Sabati quæ lucescit in prima Sabati, venit Maria Magdalene, et altera Maria videre sepulcrum.

Joann. cap. XX. v. 1.
Una autem Sabati, Maria Magdalene venit mane, cū adhuc tenebræ essent ad Monumentum.

Luc. XXVI. v. 1.
Una autem Sabati valde diluculo venerunt ad monumentum portantes, quæ paraverant aromata.

Marc. XVI. v. 2.
Et valde mane una Sabbatorum, veniunt ad monumentum, orto jam sole.

Quanto mai differiscono qui gli Evangelisti? S. Matteo ne fissa la gita alla sera del Sabato: *Vespere autem Sabbati*; S. Giovanni sul fine della notte seguente durante ancora le spesse sue tenebre: *cum adhuc tenebræ essent*; S. Luca sù i primi albori: *valde diluculo*; finalmente S. Marco a giorno già fatto per la comparsa del nato sole: *orto jam sole*. Tempi tutti che s' appongon fra loro, come s' oppone la sera alla mattina, e la raggiante luce del sorto sole alle cupe tenebre della notte.

Non

Non m' impegnerò quì in riportare molte e le varie risposte, che si danno a tutte queste celebri antilogie dagl' Interpreti Scritturali, potendoci bastare quelle già dai SS. Padri arrecate, che riuniscono insieme e autorità e solidità, dalle quali risulterà, che tutti a quattro gli Evangelisti con quelle varie formole esprimenti la venuta delle Donne al Sepolcro, non indicano, che il medesimo tempo della loro mossa, cioè di gran mattino.

Di fatti tutti parlano del mattino della Domenica. S. Matteo con quelle parole: *quæ lucescit in prima Sabbati*, gli altri coll' altre: *In una Sabbatorum valde mane, valde diluculo*. Ne' osta primieramente la voce equivoca *Vespere Sabbathi* di S. Matteo, la quale oltrechè seco porta la spiegazione contestuale denotante il mattino del dì seguente, *Quæ lucescit in prima Sabbathi*; giacchè quì nel testo greco non si ha *Hespere* significante la sera, ossia il tempo vespertino, ma *opse* cioè *sero post*, o *multo post sabbatum*, come si può vedere presso tutti gli antichi Greci Scrittori, che non danno a quell' avverbio altro significato. Eusebio di Cesarea, Esichio, e Severo Antiocheno ci han somministrato questa risposta, che non lascia luogo a dubitazione.

Non osta neppure l' espressione di S. Giovanni: *Cum adhuc tenebræ essent*, poichè aggiungendovi *mane* dichiarasi parlare degi albori mattutini. Fa difficultà S. Marco sulle parole; *Orto jam sole*, giacchè buone varianti di greci Codici leggono: *Oriente sole*, ciocchè coincide con gli albicanti chiarori dell' aurora foriera del sole.

MRG 2013313

Digitized by Google

Digitized by Google

1-3

Digitized by Google